



HAL
open science

Prime considerazioni sulla città romana di Ostra alla luce dei nuovi scavi

Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Michele Silani, Cristian Tassinari

► To cite this version:

Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Michele Silani, Cristian Tassinari. Prime considerazioni sulla città romana di Ostra alla luce dei nuovi scavi. Gabriele Baldelli; Fulvia Lo Schiavo. Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis, Scienze e Lettere, pp.829-848, 2014, 978-88-6687-076-0. hal-04313094

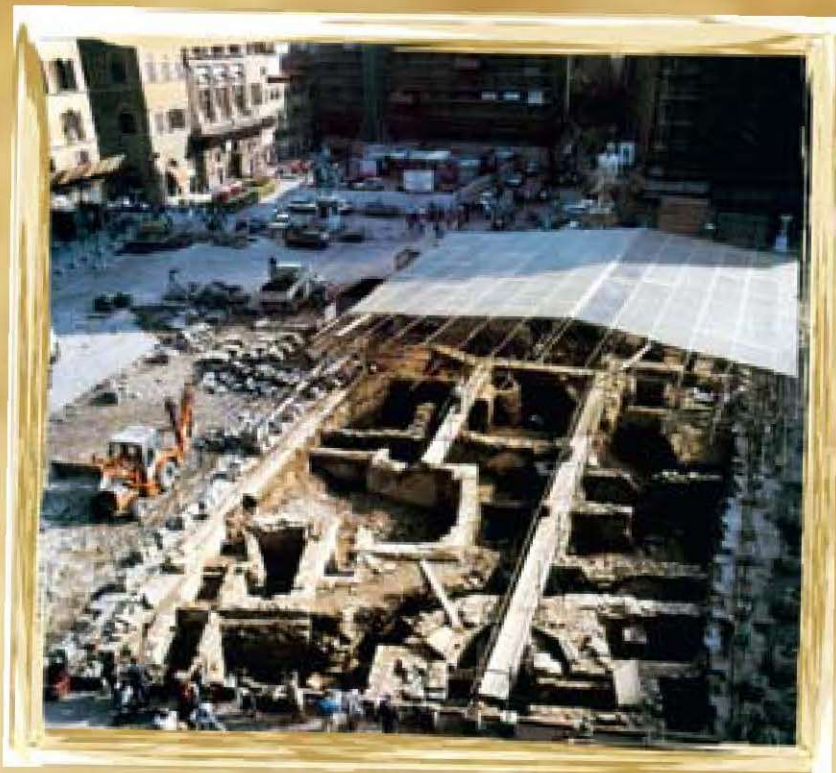
HAL Id: hal-04313094

<https://hal.science/hal-04313094>

Submitted on 29 Nov 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



AMORE PER L'ANTICO

**Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre.
Studi di Antichità in ricordo di Giuliano de Marinis**



a cura di

Gabriele Baldelli e

Fulvia Lo Schiavo

VOL. 2

AMORE PER L'ANTICO

Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre.

Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis

a cura di

Gabriele Baldelli e Fulvia Lo Schiavo

Vol. 2



SCIENZE E LETTERE
ROMA 2014

REALIZZATO CON IL SOSTEGNO DI



e di quanti presenti nella *tabula gratulatoria*

E CON IL PATROCINIO DELLE

Soprintendenze per i Beni Archeologici delle Marche, della Toscana e del Veneto

Comitato di redazione: Gabriele Baldelli, Gabriella Barbieri, Helga Di Giuseppe, Francesca Galli, Fulvia Lo Schiavo

Progetto grafico: Helga Di Giuseppe

In copertina: le città in cui ha operato Giuliano de Marinis: Firenze (foto SBAT), Padova (foto SBAV) e Ancona (foto di Milena Mancini).

I contributi sono stati sottoposti alla revisione prevista dal sistema del *peer-review*

© 2014 Scienze e Lettere dal 1919 S.r.l.
già Bardi Editore
Via Piave, 7 – 00187 Roma
Tel. 0039/06/4817656 – Fax 0039/06/48912574
e-mail: info@scienzelettere.com
www.scienzelettere.com

ISBN 978-88-6687-076-0

INDICE

VOLUME 1

pp.

Prefazione

GABRIELE BALDELLI E FULVIA LO SCHIAVO..... XIII

Tabula gratulatoria..... XV

Biografia e bibliografia di Giuliano de Marinis

GABRIELE BALDELLI..... XIX

SAGGI

Gli amici e colleghi dal Lazio e dall'Umbria

I vaghi tipo Tirinto e Allumiere come indicatori di *status*. Nuovi dati su cronologia e diffusione
NUCCIA NEGRONI CATAACCHIO..... 3

Il graffito di Villa Altieri sull'Esquilino: la più antica iscrizione da Roma (e un'altrimenti sconosciuta area sacra)
GIOVANNI COLONNA..... 15

Diaspore sabine
ENRICO BENELLI..... 25

Una *lekanis* attica a figure nere dall'area urbana di Caere
CRISTIANA ZACCAGNINO..... 31

SIMONETTA STOPPONI..... 43

Gli amici e colleghi dalla Toscana e sulla Toscana

Preistoria tra Toscana e Marche: relazioni, contatti, identità
FABIO MARTINI, LUCIA SARTI..... 53

Tra l'Enotria e l'Etruria in età villanoviana
GIOVANNANGELO CAMPOREALE..... 61

Nuovi dati sull'Orientalizzante di Tolle: la tomba 356
GIULIO PAOLUCCI..... 71

Gambassi Terme (FI), necropoli di Boscotondo e Tre Case: due corredi identificati e restaurati dopo l'alluvione del 1966
LORELLA ALDERIGHI..... 79

Un corredo villanoviano da Pomarance
ANNA MARIA ESPOSITO..... 91

Il pettorale dal Circolo delle Sfingi di Vetulonia GIUSEPPINA CARLOTTA CIANFERONI.....	97
Frammenti di bronzi figurati da Vetulonia SIMONA RAFANELLI.....	103
Ali e Centauri su un vaso inedito del Pittore di Micali LUIGI DONATI.....	111
Bacili su alto piede dall'insediamento etrusco arcaico di Gonfienti ELISABETTA BOCCI, LUCIA PAGNINI, GABRIELLA POGGESI.....	117
Note su alcune terrecotte provenienti dall' <i>Ager Faesulanus</i> PIERLUIGI GIROLDINI.....	125
La dea dell'Impruneta e i suoi devoti ADRIANO MAGGIANI.....	135
Urn timerarie etrusche della Collezione Piccolomini di Pienza GABRIELLA BARBIERI.....	147
Notizie dallo scavo archeologico di S. Martino a Poggio (Frascole - Dicomano) LAURA PAOLI.....	157
La Tomba delle Tre Uova di Casenovole (Civitella Paganico, GR): qualche considerazione su offerte funebri, riti di passaggio e nuove metodologie non distruttive di indagine MARIA ANGELA TURCHETTI, FABIO CAVALLI, SANDRA CENCETTI, SILVIA GORI, DARIO INNOCENTI, VIVIANO MASCONNI, ELSA PACCIANI, SUSANNA PUCCI	169
L'oro delle Menadi FABRIZIO PAOLUCCI.....	183
Il frontone A di Luni: interventi conservativi EMANUELA PARIBENI, PASQUINO PALLECCHI, FRANCO CECCHI.....	193
Di Enone, Cassandra ed altri: spigolature tra Arezzo e Luni GIANDOMENICO DE TOMMASO.....	203
Analisi di materiali metallici dallo scavo di Fiesole, piazza Garibaldi ALESSANDRA GIUMLIA-MAIR.....	209
Serrata Martini (Castiglione della Pescaia - GR): una necropoli dimenticata MARIO CYGIELMAN.....	221
La necropoli di Serrata Martini a Castiglione della Pescaia (Grosseto). Descrizione antropologica degli inumati SILVIA GORI, ELSA PACCIANI.....	233
Bibliografia commentata degli scavi di Piazza della Signoria a Firenze MONICA SALVINI, SUSANNA BIANCHI, MARCO DE MARCO	247
Una volta 'sottile' nelle terme romane di Piazza della Signoria ELIZABETH JANE SHEPHERD.....	257

Le monete dell'antica <i>Florentia</i> . «L'indagine e il trovamento delle monete [...] è una delle cose che deve soprattutto preoccuparci»	
FIRENZO CATALI, ELENA SORGE, RENATO VILLORESI.....	267
Una testa-ritratto femminile tardoantica dalla eredità Bardini	
MAURIZIO MICHELUCCI.....	275
<i>Vada Volaterrana</i> e il suo territorio: siti costieri e popolamento rurale fra romanizzazione e tardoantico	
MARINELLA PASQUINUCCI.....	281
Cinquant'anni di ricerca archeologica in Mugello	
LUCA FEDELI.....	293
Isola d'Elba (LI). Portoferraio. Il relitto dello Scoglietto	
PAMELA GAMBOGI, SIMONA POZZI, GIOVANNI RONCAGLIA.....	305
<i>Le Collezioni Egee del Museo Archeologico di Firenze</i>	
Dalle necropoli di Kechraki (Camiro) al Museo Archeologico di Firenze: una nuova anfora <i>Plakettensvasen</i>	
MARIA CHIARA MONACO.....	319
<i>Il Museo Egizio di Firenze</i>	
Identificazione dei bronzi della raccolta Agostini, acquistata dal Granduca nel 1777	
PIER ROBERTO DEL FRANCIA.....	331
A proposito di un poggiatesta in pietra nel Museo Egizio di Firenze	
MARIA CRISTINA GUIDOTTI.....	339
<i>L'Opificio delle Pietre Dure</i>	
Le <i>Antiquités</i> e l'Opificio delle Pietre Dure	
MARIA GRAZIA MARZI.....	345
<i>Gli amici e colleghi dalle Marche e sulle Marche</i>	
L'ittiosauro di Genga	
UMBERTO NICOSIA, ILARIA PAPARELLA.....	355
Fuoco per cuocere, fuoco per produrre: forni e fosse di combustione nel Neolitico italiano	
CECILIA CONATI BARBARO.....	367
Abitare nell'Eneolitico: il caso di Maddalena di Muccia	
ALESSANDRA MANFREDINI.....	379
L'industria su corno di Moscosi di Cingoli (MC): le campagne di scavo 1997 e 1998	
MIRCO PASQUINI.....	387
L'abitato appenninico e subappenninico di Chiaruccia di Fano. Scavi 2006 - 2007	
GABRIELE BALDELLI, ANDREA CARDARELLI, SILVIA ERCOLI.....	401

Un insediamento del Bronzo Antico a Senigallia (AN), località ‘Strada del Giardino’ CHIARA DELPINO.....	415
Rapporti tra Marche e Toscana centro-settentrionale nel Bronzo Finale GAIA PIGNOCCHI.....	427
Raniero Mengarelli a Novilara SERGIO RINALDI TUFÌ.....	443
Per il <i>dossier</i> dei rapporti tra i <i>principes</i> piceni e l’Etruria. Un lebete vetuloniese dal territorio di Ripatransone STEFANO BRUNI.....	453
<i>Menhir</i> , stele e statue in pietra in area medio-adriatica VINCENZO D’ERCOLE.....	463
La via adriatica e la via degli Argonauti: testimonianze picene nella sfera del sacro LUISA FRANCHI DELL’ORTO.....	475
I materiali inviati da Guglielmo Allevi al Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma ELISABETTA MANGANI.....	481
Qualche riflessione sul <i>torques</i> con sirene e cavalli marini da Belmonte Piceno ALESSANDRA COEN.....	495
Metallotecnica e officine di produzione: il caso degli <i>stamnoi</i> di recente restauro dal Piceno con lettere per il montaggio delle anse VALENTINA BELFIORE, FABIO MILAZZO.....	507
Brevi note sulla romanizzazione di Ascoli Piceno LUISA MAZZEO SARACINO, SARA MORSIANI.....	521
<i>Surveys</i> in Toscana e nelle Marche: la metodologia ed alcuni risultati a confronto SIMONETTA MENCHELLI.....	531
Divisioni agrarie di età romana nelle Marche: problemi e prospettive di ricerca PAOLO CAMPAGNOLI, ENRICO GIORGI.....	543
Archeologia degli impianti vinari e oleari nelle Marche romane: stato dell’arte, aggiornamenti e riflessioni DIMITRI VAN LIMBERGEN.....	565

VOLUME 2

Ancona: il sistema urbano in età romana STEFANIA SEBASTIANI.....	577
Archeologia urbana ad Ancona: lo scavo sul lungomare Vanvitelli MONICA SALVINI, LUIGI PALERMO.....	589
Le monete dallo scavo del Lungomare Vanvitelli di Ancona: brevi note sulla presenza monetaria tra l’età tardo repubblicana e il VI sec. d.C. MICHELE ASOLATI.....	607

Sulla monetazione di <i>Αγκων</i> : indizi per una nuova cronologia ROBERTO ROSSI.....	623
Stele anconetane d'età romana GIANFRANCO PACI.....	629
Una strada romana al Ghettaarello di Ancona MARIA GLORIA CERQUETTI.....	637
Dioniso <i>liknitēs</i> al Museo Archeologico Nazionale delle Marche: una vicenda museografica MARUSCA PASQUALINI.....	641
Resti di ponte romano sul Fosso dell'Oro a Falerone (<i>Falerio Picenus</i>) ENZO CATANI.....	651
Archeologia urbana a Camerino (MC). Dati preliminari per la Carta Archeologica della città alla luce delle recenti scoperte MARA SILVESTRINI, VIVIANA ANTONGIROLAMI, ALESSANDRA D'ULIZIA.....	659
Il satiro danza su un intaglio in corniola da Muccia MARIA ELISA MICHELI.....	671
Il restauro del collettore romano di Fonte delle Mattinate NICOLETTA FRAPICCINI.....	681
Un nuovo ritratto virile dall'area Tempio-Criptoportico di <i>Urbs Salvia</i> GIOVANNA M. FABRINI.....	691
<i>Urbs Salvia</i> ed il suo territorio in età repubblicana ROBERTO PERNA.....	703
Lanzi, <i>Pausulae</i> e le sue monete ANNA SANTUCCI, MICHELE ASOLATI.....	721
Novità su Civitanova romana MARIA CECILIA PROFUMO.....	739
Su alcune statue marmoree da <i>Potentia</i> EDVIGE PERCOSSI.....	753
Studio di provenienza dei marmi dei manufatti dalla colonia romana di <i>Potentia</i> MARIA LETIZIA AMADORI, CARLO GORGONI, PAOLO PALLANTE.....	769
I mosaici di <i>Sentinum</i> : un catalogo MILENA MANCINI.....	779
Le terme extra-urbane di <i>Sentinum</i> : alcune osservazioni MAURA MEDRI.....	791
I sacelli di via Baroccio a Senigallia. Appunti per lo studio delle tegole in età repubblicana MIRCO ZACCARIA.....	803

Note sulla <i>villa rustica</i> di Cesano di Senigallia (AN) e sull'occupazione dell' <i>ager Senogalliensis</i> settentrionale MARIA RAFFAELLA CIUCCARELLI.....	815
Prime considerazioni sulla città romana di Ostra alla luce dei nuovi scavi PIERLUIGI DALL'AGLIO, CARLOTTA FRANCESCHELLI, MICHELE SILANI, CRISTIAN TASSINARI.....	829
Alla ricerca di <i>Portunus</i> : storia di un guado sul fiume Cesano GIUSEPPE LEPORE.....	849
<i>...viam silice sternendam curarunt</i> GIANCARLO GORI.....	859
<i>Tifernum Mataurense</i> : antico municipio romano. Museo e parco archeologico: un progetto di tutela e valorizzazione dell'area archeologica di Sant'Angelo in Vado (PU) EMANUELA STORTONI.....	865
Una <i>domus</i> con mosaici a Sant'Angelo in Vado (PU) MICHELA TORNATORE.....	881
Rinvenimenti di età romana nel suburbio di <i>Pisaurum</i> . Sintesi su un decennio di interventi di scavo VANESSA LANI, ERIKA VALLI.....	893
Colori a <i>Pitinum Pisaurense</i> SILVIA MARIA MARENGO.....	905
Due capitelli con iscrizioni dalla Villa Adriana di Tivoli reimpiegati nella chiesa di S. Angelo Magno di Ascoli Piceno MARIO PAGANO.....	911
Tomba bisoma a San Benedetto del Tronto: archeologia o reliquie? NORA LUCENTINI.....	917
La Valle del Potenza fra Tardantichità e Altomedioevo: nuove ricerche su <i>Helvia Ricina</i> FRANCESCA CARBONI, FRANK VERMEULEN.....	929
Necropoli tardoantica a <i>Forum Sempronii</i> : dati preliminari OSCAR MEI, PIETRO GOBBI.....	941
La grande storia a Monte Copiolo. Montefeltro, Malatesti, Borgia, Della Rovere e De Medici. Stratigrafia e storiografia a confronto ANNA LIA ERMETI, DANIELE SACCO, SIEGFRIED VONA.....	949
Anfore fenicie e puniche dal Museo del Mare di San Benedetto del Tronto STEFANO FINOCCHI.....	963
<i>... un confronto per le stele anconetane</i>	
I rilievi funerari tardoellenistici del Museo Archeologico di Napoli: aspetti storico-artistici e archeometrici FABRIZIO ANTONELLI, FABIO COLIVICCHI, LORENZO LAZZARINI.....	973

... e dalla vicina Romagna

Relazioni adriatiche. Suggestioni a partire dai recenti scavi a Verucchio PATRIZIA VON ELES, FABRIZIO FINOTELLI, LISA MANZOLI, PAOLA POLI.....	985
---	-----

Gli amici e colleghi dal Veneto e sul Veneto

Topografia e sviluppo di un centro preromano della fascia pedemontana veneta. Il caso di Montebelluna ELODIA BIANCHIN CITTON.....	999
Ornati e prodotti a stampo nel mondo atestino LOREDANA CAPUIS, ANNA MARIA CHIECO BIANCHI.....	1007
Due nuovi cippi con iscrizione venetica da Padova GIOVANNA GAMBACURTA, ANGELA RUTA SERAFINI, ANNA MARINETTI, ALDO LUIGI PROSDOCIMI.....	1015
Il <i>fiero pasto</i> . Un fermaglio di cintura con il motivo del “Leg in Mouth” dal territorio vicentino MARIOLINA GAMBA.....	1027
Altino, il santuario e il lupo. Una nuova lamina votiva MARGHERITA TIRELLI.....	1035
Ceramica attica sovraddipinta (tecnica di Six) da Adria FEDERICA WIEL-MARIN.....	1043
Giuseppe Castellani a Venezia: un numismatico fanese prestato al Museo Correr CRISTINA CRISAFULLI.....	1057

Sulla tutela

Beni archeologici pubblici e privati STEFANO BENINI.....	1069
Note a margine di una legge IRENE BERLINGÒ.....	1079
I beni culturali, l’esercito di Franceschiello e le divisioni del Papa RUBENS D’ORIANO.....	1083

Ricordi personali

Giuliano de Marinis. Archeologia e restauro LICIA VLAD BORRELLI.....	1089
Ricordo di Giuliano LUIGI MALNATI.....	1093
Tra Gamberaia ed Impruneta LORENZO BENINI.....	1095
Ricordare Giuliano, ricordare Francesco ALFREDO CECCANTI.....	1099

Un timoniere nella tempesta STEFANO D'AYALA VALVA	1101
Parlando di una tomba picena...Un ricordo del professor Giuliano de Marinis COSTANZA TONINI.....	1103
La Regione Marche per l'archeologia del territorio: progetti e risultati di una stagione di forte collaborazione con la Soprintendenza Archeologica PAOLA MARCHEGIANI, RAIMONDO ORSETTI	1105
Davanti alla suonatrice di cetra MARIO CANTI.....	1109
Il richiamo dei Bronzi Dorati MARIO A. LOLLI GHETTI.....	1111
Giuliano de Marinis e i Bronzi di Cartoceto MARCELLO MICCIO.....	1113
Giuliano de Marinis, il soprintendente della <i>domus</i> dei mosaici di <i>Tifernum Mataurense</i> LUIGI ANTONIUCCI.....	1117
Il mio ricordo di Giuliano CARLO GIACOMINI.....	1121
Giuliano, l'archeologia e i gatti CECILIA GOBBI.....	1123
<i>L'ultima avventura</i>	
L'ultima avventura testo inedito di GIULIANO DE MARINIS.....	1125

PRIME CONSIDERAZIONI SULLA CITTÀ ROMANA DI OSTRA ALLA LUCE DEI NUOVI SCAVI¹

*Pier Luigi Dall'Aglio – Carlotta Franceschelli –
Michele Silani – Cristian Tassinari*

1. Inquadramento storico-topografico

Il settore appenninico delle Marche è caratterizzato da un sistema settentrionale (il Montefeltro), che fa ancora parte dell'Appennino romagnolo, un settore centrale, in cui la catena appenninica si divide in tre quinte parallele (quella umbra, quella centrale che costituisce lo spartiacque principale, e quella del San Vicino in territorio marchigiano) separate tra loro da due "valli sinclinali", e un settore meridionale (Sibillini e Monti della Laga), dove la catena torna ad essere unica e diventa particolarmente alta e difficile da superare. Dalla catena appenninica si staccano i sistemi collinari che scendono perpendicolarmente verso il mare, separando le diverse valli e dando così origine a una struttura "a pettine", dove i denti sono appunto rappresentati dalle varie dorsali intervallive, mentre le valli, nel loro complesso, costituiscono le naturali direttrici di traffico tra il settore costiero e quello appenninico. La particolare conformazione dell'Appennino, poi, fa sì che a nord, nel Montefeltro, e a sud, nel settore dei Monti della Laga e dei Sibillini, il sistema di collegamento transappenninico sia formato dalla valle del fiume che arriva fino alla dorsale spartiacque e dai valichi che si aprono alla sua testata, in particolare da quelli la cui accessibilità e transitabilità rendono più facile superare il crinale. Così, nel settore meridionale l'asse principale è la via Salaria, che segue la valle del Tronto infiltrandosi tra i Monti Sibillini e i Monti della Laga, mentre a nord la valle del Foglia collega, anche se in modo non del tutto agevole, il settore pesarese con la valle del Tevere. La particolare conformazione del settore centrale fa sì che sia la valle sinclinale camerte a raccogliere le diverse direttrici vallive e, tramite i valichi della quinta principale, in particolare quello di Colfiorito e comunque quelli del settore meridionale, a fare da "interfaccia" tra versante adriatico e versante tirrenico. Questa valle parte dalla zona di Camerino per arrivare a nord fino alla conca di Sassoferrato ed è come una sorta di grande corridoio sul quale si aprono delle "porte" corrispondenti ai solchi delle valli dei fiumi che tagliano la quinta del San Vicino e scendono fino al mare. In particolare, dalla zona di Sassoferrato, le incisioni del Sentino a sud, del Nevola, affluente di destra del Cesano, a nord, e dei due rami da cui prende origine il Misa, al centro, permettono di penetrare nel cuore del territorio senone. Alla testata di valle del Sentino si apre poi il Passo della Scheggia, che consente di valicare la quinta principale e scendere verso il versante tirrenico (figg. 1-2). La geografia, dunque, fa sì che la conca di Sassoferrato abbia una valenza strategica di primaria importanza, cosa che giustifica lo svolgimento della battaglia del Sentino, del 295 a.C., in questo settore².

La cd. Battaglia delle Nazioni consegnò di fatto le chiavi del settore medioadriatico ai Romani. La sua importanza, però, non sta solo in questo, ma anche nella partecipazione dei Senoni alla coalizione anti-romana non come mercenari, ma come membri effettivi. La chiara presa di posizione dei Celti è spiegabile solo supponendo che si sentissero direttamente minacciati da Roma e questo presuppone che i Romani fossero in grado di giungere senza alcun problema fino alle porte del territorio senone e che, magari, fosse già in atto una penetrazione che, pur essendo di carattere commerciale, lasciava comunque intravedere un interesse romano per questo settore. Ciò significa che i Romani potevano transitare liberamente lungo la val-

¹ Pur nella sua unitarietà, il presente lavoro è dovuto a Pier Luigi Dall'Aglio per i paragrafi 1, 2, 5 e 6, a Carlotta Franceschelli per i paragrafi 3 e 4, a Michele Silani per il paragrafo 2, a Cristian Tassinari per il paragrafo 3. La revisione e strutturazione finale è merito di Carlotta Franceschelli.

² Non si condivide quindi l'ipotesi proposta da diversi autori che la battaglia abbia avuto luogo nella zona di Chiusi. Cfr. a questo proposito Firpo 2008 e bibliografia ivi citata.

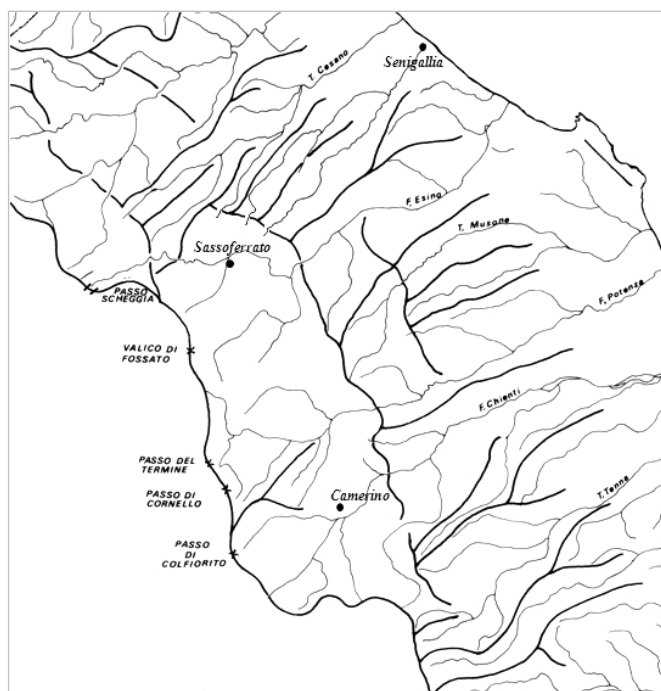


Fig. 1. Carta schematica del settore della valle sinclinale camerte.

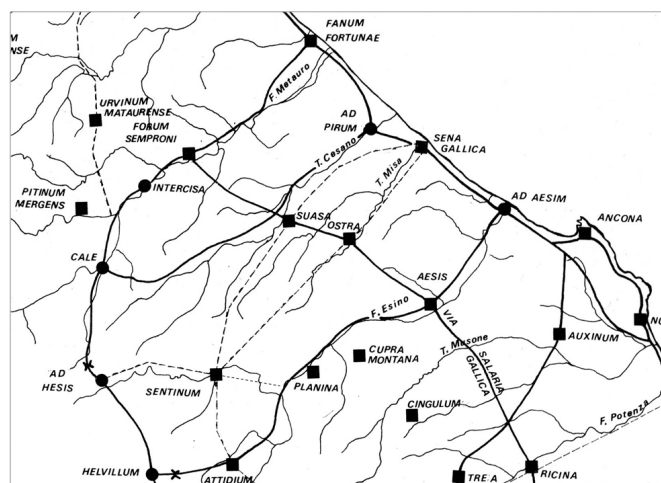


Fig. 2. Schema della rete stradale di età romana nel settore settentrionale delle Marche.

tanto nella conoscenza della lingua e al travestimento, quanto nella convinzione che nessuno straniero avrebbe mai osato addentrarsi nella Selva: «*Sed neque commercium linguae nec vestis armorumve habitus sic eos texit quam quod abhorrebat ab fide quemquam externum Ciminios saltus intraturum*» (Liv., IX, 36, 6). Ora, già il De Sanctis, nella sua *Storia dei Romani*, notava come la menzione dei “*Camertes Umbri*” andasse contro la geografia (De Sanctis 1907, p. 311). Non si capisce infatti per quale motivo i Romani, che stavano combattendo contro gli Etruschi nell’Etruria meridionale, dovessero cercare una via di penetrazione nella Selva Ciminia in direzione del territorio degli Umbri e oltretutto di Camerino, che si trovava sul versante adriatico, lontana dalle terre degli Etruschi. È effettivamente più probabile che i “*Camertes*” che avevano promesso il loro aiuto a Roma fossero gli abitanti di Chiusi (Firpo 2008) che, come dice lo stesso Livio, anticamente si chiamava *Camars* (Liv., X, 25, 11). L’alleanza con Camerino, invece, è piut-

le sinclinale camerte, vale a dire lungo quel corridoio che dalla zona di Camerino arriva fino alla conca di Sassoferrato. Il 295 a.C. non costituisce, dunque, il primo atto di una penetrazione romana nelle Marche settentrionali, ma la diretta conseguenza di un processo già in atto, il cui inizio va collocato almeno intorno al 308 a.C., quando Roma siglò, se non un vero e proprio trattato di alleanza, quanto meno un patto di collaborazione con Camerino³, l’antica *Camars*. In verità, va detto che secondo Livio questo patto venne firmato l’anno precedente, nel 309 a.C., in occasione della guerra contro gli Etruschi per il controllo di Sutri. Stando al racconto dello storico patavino, l’esercito romano, guidato dal console Marco Fabio, si scontrò con gli Etruschi a sud dei Monti Cimini e la battaglia, grazie anche ad alcune scelte tattiche del console, venne vinta dai Romani. I pochi Etruschi sopravvissuti si diedero invece alla fuga nella Selva Ciminia. I Romani allora, saccheggiato il campo nemico, si interrogarono sul da farsi per inseguire i fuggiaschi («*Tum de persequendo hoste agitari coeptum*», Liv., IX, 35, 8) perché, dice Livio: «*Silva erat Ciminia magis tum invia atque horrenda quam nuper fuere Germanici saltus, nulli ad eam diem ne mercatorum quidem adita*» (Liv., IX, 36, 1). Sarà il fratello del console che, conoscendo bene l’etrusco in quanto allevato a Cere, insieme ad uno schiavo, anche lui cresciuto a Cere, entrerà nella foresta travestito da pastore e si spingerà fino a Camerino («*usque ad Camertes Umbros penetrasse dicuntur*», Liv., IX, 36, 3), dove, deposto il travestimento, sarà accolto dai Camerinesi che prometteranno il loro aiuto. Il buon esito di questa missione deve ricercarsi, secondo Livio, non

³ Sull’effettiva natura di questo trattato si rimanda a Brizzi 2008.

tosto funzionale a quanto avviene l'anno seguente, quando i Romani dovettero fronteggiare un'insurrezione da parte degli Umbri che abitavano al di qua dell'Appennino. Grazie a questa alleanza i Romani, impegnati a combattere contro gli Umbri che abitavano il settore ad ovest dello spartiacque appenninico, si sarebbero garantiti l'aiuto o, comunque, la neutralità degli Umbri "Transmontani". Le ragioni di quello che sembra dunque essere un errore di Livio devono ricercarsi nell'omonimia delle due città, Chiusi e Camerino, oltre che nella contiguità cronologica dei due avvenimenti.

Al di là della data esatta di questo trattato, l'alleanza con Camerino è la condicio sine qua non perché si abbia la piena transitabilità lungo la valle sinclinale camerte, dato che questa città ne controllava l'accesso. È dunque lungo questo asse e poi lungo le valli di Nevola, Sentino e, soprattutto, del Misa che può essersi sviluppata e consolidata una prima penetrazione commerciale romana nel territorio senone. Tale direttrice si rafforzerà ulteriormente quando, verosimilmente dopo la definitiva sconfitta dei Senoni nel 283 a.C., alla foce del Misa verrà dedotta la colonia di *Sena Gallica*⁴. L'asse costituito dal sistema valle camerte-conca di Sassoferrato diventa così parte del sistema di collegamento tra Roma e l'*ager Senonicus* (fig. 2) ed è dunque soprattutto lungo questo asse, e in particolare lungo la valle del Misa, ma non solo, che vanno verosimilmente ricercate le tracce più consistenti di quella fase di progressiva occupazione del territorio che culminerà e si concretizzerà nel 232 a.C., con le assegnazioni viritane legate alla *Lex Flaminia de agro Gallico et Piceno viritim dividundo*. Questa legge, approvata direttamente dal popolo per iniziativa di Gaio Flaminio data la forte opposizione del Senato, che verosimilmente temeva si verificassero sensibili mutamenti nell'assetto sociale di Roma, va infatti vista come il punto di arrivo di un progressivo processo di presa di possesso e sfruttamento del territorio un tempo appartenuto ai Senoni. In altri termini, dopo una prima fase incentrata principalmente su di una presenza commerciale, dopo la battaglia del Sentino e, soprattutto, la definitiva sconfitta dei Senoni con la deduzione di *Sena Gallica*, ne dovette seguire un'altra legata allo sfruttamento agricolo del territorio⁵: è all'interno di tale fase che si collocano le deduzioni delle colonie di *Ariminum*, nel 268 a.C., e di *Aesis*, nel 247 a.C. La *Lex Flaminia*, dunque, sancisce questa nuova fase e, soprattutto, struttura e organizza il territorio che non era stato interessato direttamente dalle poche deduzioni coloniali. Anche se, in definitiva, la legge di Flaminio non rappresentò quell'occupazione capillare cui spesso si pensa, vista l'ampiezza dell'area oggetto delle assegnazioni individuali, tuttavia, la necessità di definire i lotti da distribuire tra i coloni dovette comportare una misurazione e divisione del territorio, che, nelle pianure di fondovalle e là dove era possibile, si concretizzò nell'impianto del disegno centuriale, mentre in aree geograficamente più complesse si attuò attraverso altri sistemi di divisione quali, ad esempio, quello per singoli iugeri (cfr. Dall'Aglio 1986).

La *Lex Flaminia*, poi, non si limitò a disegnare una nuova organizzazione del territorio, ma ebbe anche importanti conseguenze dal punto di vista del popolamento. L'ampiezza del settore interessato dalle assegnazioni, la frammentazione geografica legata alla struttura della regione e il fatto che i coloni non fossero inquadrati in nessuna città "di fondazione" portarono alla formazione, all'interno delle varie vallate, di "centri di servizio" – le così dette *praefecturae* – concepiti in primo luogo come sedi per l'amministrazione della giustizia e collocati in punti di convergenza di assi di grande frequentazione. Nel corso del I secolo a.C., nell'ambito del più generale processo di urbanizzazione che fece seguito alla guerra sociale, molte di queste *praefecturae* divennero dei *municipia*, anche grazie a interventi evergetici di personaggi legati a quel territorio, come avvenne, nel caso di Cingoli, con Labieno. Fu così che si arrivò alla nascita della quasi totalità dei centri urbani citati da Plinio nelle regioni V e VI (Plin., *Nat. Hist.*, III, 110-114).

È dunque all'interno di questo quadro storico più generale che vanno inseriti la nascita e lo sviluppo della città romana di *Ostra*. Ciò significa che anche *Ostra*, come quasi tutti i centri urbani romani delle Marche, nacque come *praefectura*, per divenire una vera e propria città, con un proprio territorio, solo nel corso del I sec. a.C. Nel secolo seguente la dignità municipale di *Ostra* è attestata dal testo di Plinio che, nella sua descrizione dell'Italia, cita il demotico "*Ostrani*" nell'elenco dei centri della VI regio (Plin., *Nat. Hist.*, III, 114), oltre che da un'epigrafe, che ricorda un *Quintus Precius Proculus*, duoviro nel *municipium*

⁴ Per la data di fondazione di questa colonia si rimanda al sempre fondamentale lavoro di Ortolani e Alfieri del 1953.

⁵ Interessante a questo proposito è quanto dice Livio a proposito della *Silva Cimina*. Lo storico patavino afferma che nessun Romano l'aveva fino a quel giorno attraversata, neppure un mercante: «nulli ad eam diem ne mercatorum quidem adita» (Liv., IX, 36,1). Questo dimostra come i mercanti vengano in qualche modo considerati degli apripista, come del resto è avvenuto anche ai nostri giorni.

(CIL XI, 6190). L'archeologia, però, grazie al rinvenimento puntuale di livelli con materiali databili agli inizi del III sec. a.C., comincia a suggerire che anche qui, come nella vicina *Suasa*, l'insediamento rimonti ad un'epoca precedente la *Lex Flaminia*. Questa ipotesi trova tra l'altro giustificazione nell'ubicazione topografica di *Ostra*, nella media valle del Misa, lungo la direttrice che collegava Roma alla colonia di *Sena Gallica*⁶, a non grande distanza da questa città. A ciò si aggiunga il fatto che essa occupa un ampio terrazzo alluvionale di fondovalle sulla sinistra del fiume, un'unità morfologica favorevole all'insediamento. La vicinanza con *Sena Gallica* e con *Aesis*, il trovarsi lungo una direttrice importante nel punto in cui, verosimilmente, vi confluisce la direttrice proveniente dalla media valle dell'Esino e le propizie condizioni ambientali sono tutti elementi che portano effettivamente a supporre un possibile inserimento di questo sito all'interno di quel processo di colonizzazione "spontanea" che precede la *Lex Flaminia*, di cui si è detto sopra.

La città, che si definisce dunque come centro monumentale nel corso del I sec. a.C., continua la propria vita, come la maggior parte dei centri dell'interno, fino alla fine del VI-inizi del VII secolo, quando viene definitivamente abbandonata. Per *Ostra*, come per le altre città, non si trattò però di una fine violenta, ma di un progressivo abbandono causato soprattutto dalle vicende della guerra greco-gotica, prima, e dall'espansione verso nord del ducato longobardo di Spoleto, poi. La vicinanza con *Sena Gallica* e la presenza della pentapoli marittima bizantina (Alfieri 1973) non furono sufficienti per arginare i Longobardi, né per far continuare a vivere la città (Alfieri 1983, pp. 9-34). Questo progressivo venir meno della realtà urbana lo si coglie archeologicamente nelle fosse di spoliazione dei muri, nelle diverse calcare rinvenute nel settore centrale della città e, soprattutto, nelle numerose tombe realizzate nella piazza del foro, segno inequivocabile di un radicale mutamento funzionale di tale spazio. Le tombe del foro, però, non indicano solo questo cambiamento d'uso della piazza centrale della città, ma suggeriscono anche la trasformazione del tempio che si affacciava sul foro in chiesa cristiana. La maggior parte delle tombe, infatti, e soprattutto quelle più antiche, tende a concentrarsi attorno a questo edificio che, con ogni probabilità, era la *mater ecclesiae*, dato che agli inizi del VI secolo *Ostra* era sede di diocesi, come pare attestare la menzione di "*Martinianus Ostrensis*" tra i vescovi che parteciparono al Concilio Romano del 502 d.C. (Lanzoni 1927, p. 493). La trasformazione del tempio in chiesa potrebbe anche giustificare il fatto che questo edificio sia l'unica testimonianza della città romana che è giunta sino a noi, sopravvivendo alla fine stessa della città: le tombe fino ad ora esplorate si dispongono, infatti, in un arco cronologico che va oltre il definitivo abbandono di *Ostra*. Avviene dunque qui quanto attestato in Emilia Romagna per i centri di *Veleia* e *Claterna*: le due città romane scompaiono, ma là dove erano gli antichi centri urbani restano delle chiese che, nei due casi emiliani, sono attestate come pievi⁷.

2. Storia degli scavi

Come si è detto, *Ostra* scompare come centro urbano all'inizio del medioevo, ma i suoi resti continuano in qualche modo ad essere, se non visibili, quanto meno avvertiti da chi coltivava o frequentava questa zona, tanto da portare ad indicare l'area con il significativo toponimo "Muracce" (fig. 3). Nel corso del tempo i lavori agricoli devono aver portato costantemente in luce materiali e strutture appartenenti all'antica città. Il ritrovamento più significativo del quale si ha menzione è quello di una statua maschile in nudità eroica, scoperta nel 1841 dalla famiglia Brunetti, nei terreni di proprietà del conte Franceschini di Montenovio (fig. 4). La statua venne in seguito venduta ad un possidente, Nicola Brunetti, detto Castellano, per «un prezzo meschinissimo», e la ritroviamo nel 1865 a Bologna, proprietà di Gregorio Lazzarini di Castignano. Qui fu esaminata da una commissione dell'Accademia Reale di Belle Arti, che la definì «opera pregevolissima di scultura greco-romana dei bei tempi, e rappresentante l'imperatore Traiano sotto le forme di Marte». Dopo che lo Stato italiano rifiutò di acquistare la statua, essa fu venduta a Gaetano Girotti, che la sottopose ad una nuova perizia condotta da Giovanni Battista Sezanne, dagli scultori Duprè e Fedi di Fi-

⁶ L'importanza di questa direttrice è indirettamente confermata dal fatto che lungo di essa si dispongono il complesso di Civitalba e, soprattutto, la necropoli di Montefortino. Il sito di Conelle dimostra poi un suo generico utilizzo durante la preistoria, mentre i ritrovamenti di Monte Croce e Monte Guardia mostrano l'importanza della zona di Arcevia nei collegamenti tra la valle del Misa e la conca di Sassoferrato alla fine dell'età del bronzo.

⁷ Per *Claterna* si rimanda a Dall'Aglio, Franceschelli 2011, pp. 453-454 e per *Veleia* a Mennella 2014.

renze, da Migliorini e da Cavedoni. Il responso fu simile a quello emesso nel 1865, vale a dire che si trattava di una pregevole statua di Traiano rappresentato come Marte. Dopo un ulteriore infruttuoso tentativo di vendere la statua in Italia, nel 1893 il figlio di Gaetano Girotti, Giovanni Mario, la vendette alla città di Ginevra, dove venne trasportata ed esposta al Museo Rath. Nel 1910, il "Traiano" passò, assieme a tutte le collezioni del museo Rath, al Musée d'Art et d'Histoire, dove è tuttora conservato (Virzi 1991, pp. 160-161).

Il ritrovamento di questa statua, che è in una certa misura l'emblema di *Ostra* e nella quale oggi non si riconosce più Traiano, ma, più semplicemente, un notevole locale che volle farsi rappresentare sul modello della statuaria ufficiale, è alla base dei primi veri scavi condotti nel sito di *Ostra*, intrapresi tra il 1903 e il 1904 dal Cavalier Giuseppe Baldoni di Montalto, maggiore di Cavalleria, allora proprietario dei terreni su cui anticamente si estendeva la città⁸. Gli scavi riportarono alla luce un edificio termale e il teatro, separati da una larga strada lastricata con direzione NO/SE (fig. 5). Un secondo asse viario perpendicolare al precedente e un terzo tratto parallelo al primo delimitavano una vasta area riconosciuta come il foro della città, sulla quale si affacciavano, oltre al teatro, alcuni edifici, tra cui il tempio su alto podio, cui si è già fatto cenno. Per quanto riguarda l'impianto termale, furono complessivamente messi in luce 25 ambienti, tra i quali si è riconosciuto il *calidarium* e il *frigidarium*, con pareti rivestite di marmo e il piano pavimentale a mosaico. Furono inoltre individuati due forni e una grande vasca, probabilmente con funzione di riserva d'acqua per l'impianto termale. Per quanto concerne il teatro che, con i suoi 44,60 m di diametro, rappresenta il più piccolo edificio di tale tipologia rinvenuto nella regione marchigiana, ne furono messe in luce la scena, con la parete di fondo movimentata dall'alternanza di nicchie a pianta rettangolare e semicircolare, e parte di una pavimentazione in grandi lastre di cotto, riferibile alla zona dell'orchestra. Per quanto riguarda l'edificio templare, delle dimensioni di 25 m di lunghezza per 12 m di larghezza, gli scavi condotti agli inizi del 1900 all'interno degli ambienti raggiunsero una profondità di 1,80 m, rivelando per lo più materiale di risulta utiliz-

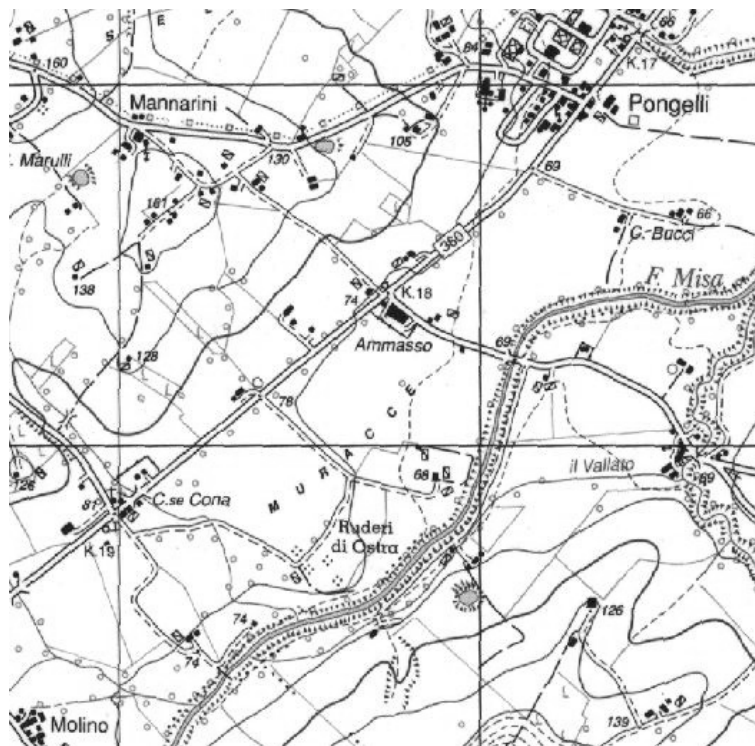


Fig. 3. Spezzone delle tavolette 117 IV NE e IV SE della Carta Topografica d'Italia dell'IGM con la loc. Muracce e il sito della città romana di Ostra.



Fig. 4. Il cd. Traiano di Ostra.

⁸ Dei risultati degli scavi del Baldoni venne data pressoché giornalmente notizia da Carisio Ciavarini sul giornale anconitano *L'Ordine*. Questi articoli vennero raccolti dal fratello di Giuseppe Baldoni, Pompeo, in un volumetto pubblicato nel 1908.

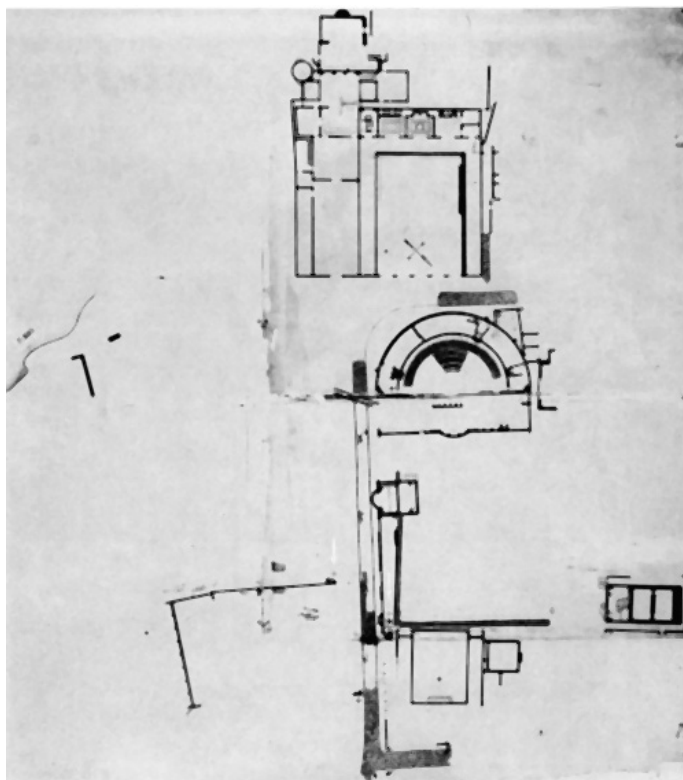


Fig. 5. Pianta degli scavi condotti dal Baldoni ai primi del Novecento.

zato per realizzare il podio, mentre quelli eseguiti all'esterno, lungo la facciata, portarono al ritrovamento delle lastre di calcare appartenenti alla pavimentazione del foro.

Dopo queste prime ricerche, non si ebbero nuovi scavi nel sito della città romana fino agli anni Ottanta del secolo scorso. Si datano infatti tra il 1985 e il 1990 alcuni interventi della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, che comunque non apportarono sostanziali modifiche alla pianta della città romana, così come era stata definita sulla base delle esplorazioni del Baldoni (Virzi 1991, pp. 160-179). Più importanti, in questo senso, furono i lavori di restauro conservativo nell'area del complesso termale, condotti nel 2000, sempre dalla Soprintendenza. Durante questo intervento, infatti, oltre a poter stabilire che le terme furono realizzate tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C., fu possibile accertare, al di sotto dei pavimenti a mosaico degli ambienti termali, la presenza di piani pavimentali più an-

tichi, databili tra l'età tardorepubblicana e l'età augustea⁹, riferibili ad un primo impianto termale o ad un quartiere residenziale precedente le terme stesse.

Nel 2005, il funzionario della Soprintendenza allora responsabile della zona, Maurizio Landolfi, decise di condurre una campagna di scavo nell'area del teatro già indagato dal Baldoni. Lo scavo, che ha sostanzialmente confermato i dati emersi nelle esplorazioni dei primi del Novecento, ha tuttavia permesso di precisare alcuni aspetti di carattere architettonico, quali, ad esempio, il fatto che «la parte relativa all'emiciclo dell'orchestra e al primo ordine di gradinate era stata costruita al di sotto del livello di calpestio esterno», mentre «solo a partire dal secondo ordine di gradinate l'edificio era totalmente sorretto da una struttura autoportante realizzata in opera laterizia». Un altro dato significativo è costituito dal ritrovamento di alcuni pilastri, che, verosimilmente, «dovevano sorreggere il portico continuo con cui il teatro prospettava verso il piazzale del foro»¹⁰, struttura questa non presente nella pianta disegnata dal Baldoni.

Nello stesso anno dell'intervento di scavo nella zona del teatro, veniva siglata una convenzione tra l'Amministrazione comunale di Ostra Vetere, il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna e la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche per una ripresa dell'esplorazione sistematica nel sito della città. Questa convenzione era la conseguenza della richiesta, da parte dell'Amministrazione comunale di Ostra Vetere, allora retta da Massimo Bello, al Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, di intraprendere delle regolari campagne di scavo nel sito della città romana, al fine di arrivare ad una musealizzazione e valorizzazione dell'area. In considerazione dell'importanza del sito e dei rapporti di stretta collaborazione tra la Soprintendenza e l'Università di Bologna, fu lo stesso Giuliano de Marinis a proporre di attivare la convenzione, anziché procedere, come si era pensato in un primo tempo, alla richiesta di concessione. La convenzione prevedeva che lo scavo venisse condotto dall'Università sulla base di un progetto elaborato e stabilito di comune accordo tra la stessa Università e la Soprintendenza, mentre il

⁹ Si tratta di una porzione di pavimento in *opus signinum* e di un mosaico bianco con banda laterale nera. Per il complesso termale di Ostra si veda Mercando 1982 e Landolfi 2006, pp. 634-636.

¹⁰ I dati qui riportati sono quelli forniti dall'arch. Traù, della Soprintendenza ai Beni Archeologici delle Marche, per la redazione del pannello relativo al teatro nell'ambito dell'allestimento dell'Antiquarium di Ostra, inaugurato ad Ostra Vetere nel dicembre del 2012 e intitolato a Giuliano de Marinis.

Comune si impegnava a fornire i finanziamenti necessari allo scavo e alla manutenzione dell'area archeologica, accordi che sono stati puntualmente rispettati in tutti questi anni e che hanno fatto di Ostra un'area archeologica oggi visitabile e pienamente integrabile all'interno di percorsi territoriali specifici.

Nel 2006 si è così avuta la prima campagna di scavo condotta nell'ambito della convenzione. L'area scelta per questi primi saggi fu, per diversi motivi, quella antistante il tempio. Il primo motivo era quello di meglio verificare l'effettiva funzione e struttura di questo edificio, individuandone, nel contempo, eventuali diverse fasi di costruzione e utilizzo. Il secondo era la volontà di riallacciarsi agli scavi del Baldoni, che rimangono un riferimento obbligato, cercando però di ampliarli e di verificare l'effettiva presenza e consistenza della piazza forense. L'ultimo motivo era finalizzato ad un eventuale progetto di musealizzazione e valorizzazione dell'area: si pensava che il complesso tempio-foro avrebbe potuto costituire un possibile primo stralcio di un futuro parco archeologico che arrivasse ad inglobare anche il teatro e a recuperare nella sua interezza l'edificio termale. La campagna del 2006 ha pienamente corrisposto alle aspettative. Innanzitutto, si è confermato quanto era già stato visto dal Baldoni e cioè che il tempio, costruito su di un alto podio, si affacciava su di una piazza pavimentata con lastre di calcare locale. Quello che il Baldoni non aveva visto era invece il sistema di accesso al tempio, reso possibile da due scale laterali che portavano ad un primo terrazzo, da cui partiva una scala centrale che saliva al tempio vero e proprio, formato da pronao e cella. Un'altra novità rispetto agli scavi del Baldoni è stata l'individuazione del progressivo innalzamento del piano di calpestio della piazza, con il tamponamento parziale dei due ingressi laterali, nonché la presenza di tombe, le più antiche delle quali sono state realizzate tagliando le lastre della pavimentazione, o altrimenti in appoggio su queste.

La campagna del 2006 ha permesso inoltre di mettere in luce le tracce di un edificio situato immediatamente a nord del tempio, denominato struttura 4, di cui Baldoni aveva individuato soltanto il muro meridionale. Le prime campagne dimostravano dunque, anche grazie ad alcuni saggi mirati, la sostanziale attendibilità della pianta del Baldoni, ma nel contempo mettevano in evidenza come la situazione fosse più complessa e articolata rispetto a quanto mostrato dagli scavi dei primi del Novecento. La prosecuzione dell'esplorazione, che dal 2010 conta sulla partecipazione di un'*equipe* dell'Università Blaise Pascal di Clermont Ferrand, ha confermato questa situazione, mettendo in luce una serie di strutture che occupano il settore settentrionale del foro, precisandone anche la cronologia e le diverse fasi.

Altrettanto può dirsi per la rete stradale interna alla città, già in parte individuata e cartografata dal Baldoni. Anche in questo caso, la pianta e la relazione dei primi del Novecento si sono rivelate più che attendibili, ma nello stesso tempo, i nuovi scavi hanno portato ad ampliare il quadro conoscitivo e a riconoscere una situazione più complessa rispetto a quanto lasciavano supporre gli scavi del Baldoni (vedi *infra*).

L'annuale attività di scavo è stata poi integrata in questi ultimi anni da alcune campagne di prospezioni geofisiche e da ricognizioni aeree, che hanno contribuito a fornire un quadro più completo dell'impianto urbano della città¹¹.

3. I risultati degli scavi in convenzione (fig. 6)

Rimandando, per una trattazione più esaustiva dei risultati degli scavi condotti in questi ultimi anni, alle diverse pubblicazioni edite e in corso di stampa¹², si vuole in questa sede presentare un breve quadro di sintesi, per concentrarsi poi su alcuni aspetti particolari.

L'immagine che, per il momento, l'archeologia ci restituisce con maggiore evidenza è senza dubbio quella che si riferisce alla fase in cui *Ostra* si dota di un vero e proprio apparato monumentale. Delle fasi precedenti la trasformazione in *municipium*, possediamo, per ora, solo qualche indizio, proveniente dai livelli più bassi, raggiunti là dove è stato possibile condurre dei saggi in profondità. Sembra comunque verosimile che, già in questa fase pre-municipale, il centro fosse dotato di un'area centrale attrezzata, come luogo in cui veniva periodicamente amministrata la giustizia e si svolgevano le funzioni proprie di un centro di gravitazione politica ed economica, quale doveva essere il *vicus* di *Ostra*. Quanto all'ubicazione esatta di

¹¹ Per le ricognizioni aeree e le indagini geofisiche condotte nella zona di *Ostra* e dei loro risultati si rimanda a Boschi, Silani 2012.

¹² Si veda, da ultimo, Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014.

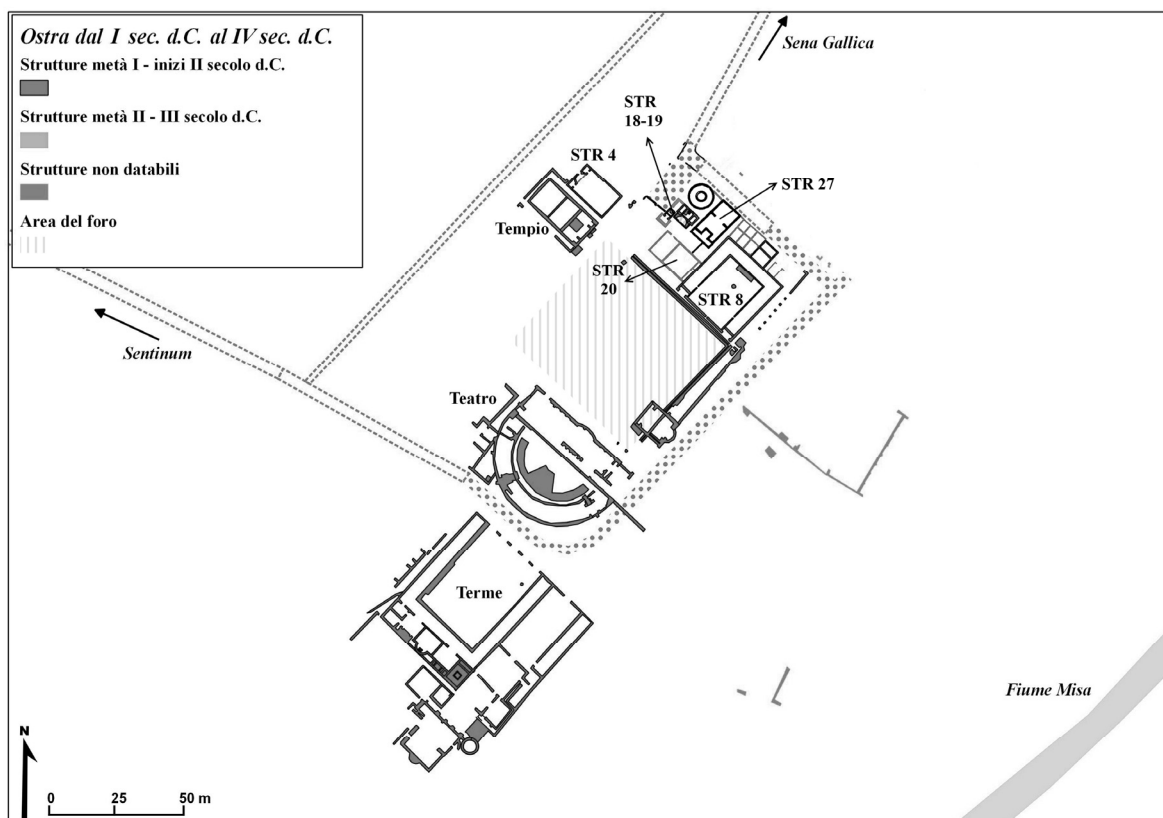


Fig. 6. Pianta schematica dell'area centrale della città dopo gli scavi degli ultimi anni.

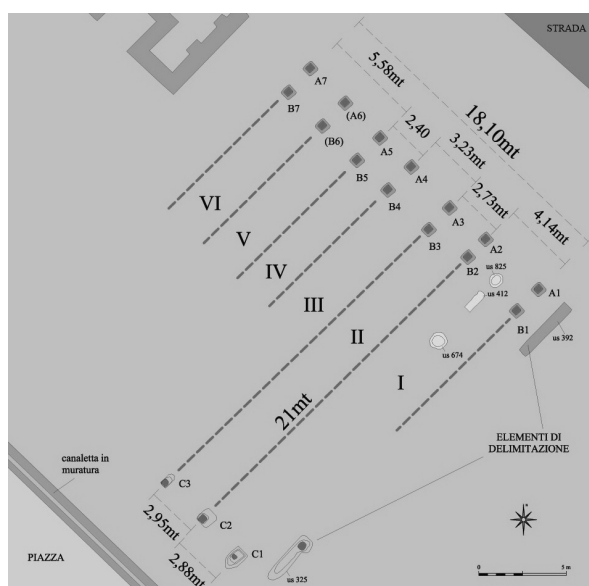


Fig. 7. Pianta dei saepta di prima fase.

quest'area, che poteva per esempio corrispondere, almeno in parte, a quella successivamente occupata dalla piazza del foro, non disponiamo per il momento di dati inequivocabili (cfr. *infra*).

Come si è detto, è con la nascita del *municipium* che si assiste ai primi veri e propri interventi di monumentalizzazione del centro urbano. In questa fase, viene definita un'area forense di circa 75x65 m, che è oggetto di un intervento sistematico di regolarizzazione, consistente nella messa in opera di una serie di riporti di ghiaie dello spessore complessivo compreso tra i 30 e i 60 cm, che determinano un rialzamento del settore nord-orientale del piazzale di circa 20-30 cm. I due settori del foro sono allora separati da una canaletta di smaltimento della acque reflue in muratura di mattoni, che attraversa tutto il settore con direzione NO/SE. Al tetto di questo riporto di ghiaie, viene realizzato un grande edificio di

recente scoperta e attualmente in corso di studio (struttura 27), la cui funzione specifica non è al momento definibile con precisione. Esso ha pianta rettangolare, e si presenta internamente suddiviso in due ambienti, costituiti da un portico di accesso e da una grande aula interna.

Un'altra struttura di notevole interesse, realizzata sempre in questa fase immediatamente successiva alla nascita del *municipium*, è formata da due serie di pozzetti tra loro paralleli (struttura 14), aperti nel settore nord-orientale della piazza del foro. Probabilmente destinati all'alloggiamento di grossi pali lignei, essi andavano a definire degli spazi longitudinali, tipo corsie, aventi una larghezza media compresa tra 2,40 e 2,70 m (fig. 7). Immediatamente a nord di questa serie di pozzetti, è stato individuato uno spazio rettangolare, aperto sulla strada retrostante con un colonnato, che pare costituire un unico complesso con la struttura



Fig. 8. Veduta dall'alto del complesso del sacello di età augustea e del cd. edificio delle acque.



Fig. 9. Veduta dall'alto del tempio rotondo scoperto durante la campagna di scavo del 2014.

a pozzetti. Come si vedrà meglio nel paragrafo seguente, questo insieme è stato da noi interpretato come una struttura destinata alle operazioni di voto in ambito municipale.

Una fase di particolare vitalità edilizia sembra collocarsi in età augustea quando, presso il punto di arrivo della principale strada urbana nella piazza, viene costruito un piccolo sacello di culto delle dimensioni complessive di 2,85 x 3,85 m (struttura 18). Lo spazio interno viene suddiviso in due ambienti, uno anteriore, facente funzione di



Fig. 10. Il tempio durante gli scavi del 2006.

pronaos, e uno posteriore, da interpretarsi come la cella, entro cui doveva essere posta la statua di culto (fig. 8). Poco a sud-est, il sacello viene affiancato da un edificio strettamente connesso con l'elemento idrico (struttura 19), che inglobava al suo interno un pozzo, probabilmente preesistente, con incamiciatura laterizia. Almeno in una prima fase, la struttura 19 presenta una planimetria rigorosamente simmetrica, costituita da una serie di piccole vasche e ambienti pavimentati in cotto, che si dispongono intorno a un ampio bacino semicircolare (diametro di 4,26 m), con fronte aperta verso il piazzale.

Alle spalle di questi due edifici, in una fase probabilmente di poco successiva a questi interventi, era stato realizzato un edificio a pianta circolare di circa 11,20 m di diametro in forma di *tholos*, con peristasi esterna formata da una serie di colonne laterizie rivestite di stucco, che circondavano un ambiente interno di circa 4,5 m di diametro, probabilmente con funzione di cella. Scoperto nel corso dell'ultima campagna di scavo, la sua esatta cronologia e la sua definizione funzionale dovranno essere meglio precisate nel prosieguo delle ricerche (fig. 9).

In una fase avanzata dell'età augustea o, più genericamente, nel corso dell'età giulio-claudia, si situa la costruzione del principale tempio cittadino sul lato occidentale del foro, in posizione non centrale rispetto alla piazza. Come già detto in precedenza, esso sorge su di un alto podio rettangolare di 12,20 x 24 m, sovrelevato, rispetto al piano del foro, di più di 3 m, che doveva sostenere il vero e proprio edificio templare (12,20 x 16,90 m), articolato in pronao e cella (fig. 10).

Il periodo compreso tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. inaugura una nuova stagione di grande attività edilizia, che porta ad un'ulteriore monumentalizzazione dell'area forense. La principale conseguenza di questi interventi è l'obliterazione di struttura 14, il cui spazio è occupato da un vasto complesso porticato, a connotazione sacra, progettato sul modello del *Templum Pacis* di Roma¹³ (struttura 8). Questo complesso era per la gran parte costituito da una corte rettangolare (16,50 x 22 m), delimitata verso il foro da un muro continuo, in cui si aprivano due ingressi, e circondata, sugli altri tre lati, da un portico largo 4,30 m. Al centro del lato settentrionale, si inseriva un ambiente a pianta rettangolare corrispondente all'aula di culto vera e propria, che arrivava ad invadere, con la platea di fondazione del prospetto colonnato, anche parte del cortile, con un'aderenza fedele allo schema planimetrico di quello che ne è stato individuato come il modello architettonico.

Nello stesso periodo, si ha la completa pedonalizzazione dell'area forense, con la realizzazione di un piazzale lastricato chiuso da un muro, nel quale si apriva un portale di accesso, chiaramente identificabile grazie alla presenza degli elementi della soglia e degli stipiti. Il piazzale basolato che conduce al foro è in pratica la prosecuzione e l'ampliamento del principale asse di ingresso in città, realizzato tuttavia con basoli aventi dimensioni e litologia diverse da quelli della strada, da cui è peraltro separato mediante un cordolo che impedisce l'accesso ai carri. In questo modo il foro, che verosimilmente nelle sue prime fasi doveva essere aperto e attraversato dalla strada urbana principale, viene a definirsi come un complesso chiuso e compatto, in cui trovano posto i maggiori edifici di carattere religioso, civile e commerciale¹⁴ di *Ostra*.

Altri interventi, sia pure minori, si datano alla seconda metà del II sec. d.C. con l'avanzamento della fronte del piccolo sacello (struttura 18) e con la realizzazione di un ampio edificio rettangolare (struttura 20), dalla funzione per il momento incerta, che va ad occupare lo spazio rimasto libero tra questo e struttura 8, e presenta internamente la tipica scansione in due ambienti, pronao e grande aula rettangolare. Si data inoltre a questi stessi anni l'ampliamento dell'aula di culto di struttura 8, che arriva così sino alla strada delimitante il lato settentrionale del foro.

Nel secolo seguente, si rilevano soltanto interventi di rifacimento e sistemazione degli edifici preesistenti, come nel caso della rifasciatura del muro di facciata di struttura 18 o l'innalzamento del piano di struttura 20, con la parziale tamponatura delle porte di accesso al loggiato.

Tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, a seguito della progressiva cristianizzazione dell'impero, il tempio principale della città viene probabilmente trasformato in chiesa. Lo fanno principalmente supporre, come già si è detto, le numerose tombe che occupano l'area forense e che si concentrano particolarmente attorno a questo edificio, oltre naturalmente alla sua particolare persistenza nei secoli, con l'eccezionale conservazione di parte dell'alzato sino ai giorni nostri. Tale trasformazione avviene in una città che ha ormai modificato la propria struttura e nella quale il foro è stato defunzionalizzato, divenendo un'area libera, disponibile appunto per altri usi. È questo uno dei segni del progressivo rilasciarsi del tessuto urbano di *Ostra*, che entrerà definitivamente in crisi con le distruzioni e l'insicurezza legate alle vicende della guerra tra Goti e Bizantini e poi con l'occupazione longobarda, cui conseguì l'introduzione di nuove forme di insediamento. La città viene così progressivamente abbandonata a favore dei nuovi centri sorti lungo il crinale, in posizione più difendibile, e i suoi edifici si trasformano in grandi cave di prestito, come dimostrano non solo i riutilizzi visibili, ad esempio, nel centro di *Ostra Vetere*, ma anche le calcare individuate nel corso degli scavi di questi ultimi anni.

Come si vede da questa breve e parziale sintesi, le campagne di scavo condotte all'interno della convenzione stipulata nel 2005 hanno portato ad un indubbio arricchimento delle nostre conoscenze sulla pianta del foro, quale era stata delineata sulla base degli interventi del primo Novecento, oltre all'individuazione delle fasi principali della sua realizzazione. Al tempo stesso, gli scavi hanno fatto emergere alcuni importanti quesiti di natura storica e urbanistica, che solo la continuazione dell'esplorazione sistematica potrà chiarire e risolvere. Tra questi interrogativi, due sono quelli su cui vogliamo ora attirare l'attenzione: quello relativo alla supposta area destinata alle operazioni di voto (struttura 14) e quello riguardante la viabilità interna e, quindi, il disegno urbano di *Ostra* romana.

¹³ Per l'adozione ad *Ostra* di questo modello architettonico si rimanda a Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari, c.s.(a).

¹⁴ Le strutture a destinazione commerciale sembrano potersi collocare nel lato orientale del piazzale, dove la planimetria del Baldoni riporta un lungo colonnato dietro al quale si dispongono paratatticamente ambienti modulari, talvolta absidati, in cui è possibile riconoscere delle *tabernae*.

4. Il sistema delle corsie elettorali del foro di Ostra

Una constatazione che ha indubbe ricadute sulla strutturazione del comparto pubblico del centro urbano di *Ostra* è rappresentata dal fatto che, almeno a partire dalla fase di formazione del municipio, nel corso del I secolo a.C., la cittadinanza doveva essere periodicamente chiamata al voto, per eleggere i propri magistrati¹⁵. La nostra fonte principale, circa lo svolgimento di queste operazioni, è rappresentata dagli statuti municipali di età flavia di alcuni centri della Betica, quali in particolare la *lex* del municipio di Malaga, che conserva buona parte delle prescrizioni legate alla pratica del voto¹⁶.

Su questa base, è possibile inferire che, a livello locale, le operazioni di voto dovevano svolgersi sul modello delle elezioni che avevano luogo a Roma, fatte naturalmente salve le debite differenze di scala, e questo ha portato ad interpretare come apprestamenti per delle corsie elettorali alcuni sistemi di pozzetti rinvenuti in alcune colonie latine di area centroitalica e, più recentemente, anche in alcuni contesti non coloniali¹⁷.

Come a Roma, dunque, l'insieme degli aventi diritto al voto era diviso in singole unità (in ambito locale, principalmente definite come *curiae*¹⁸) e si esprimeva, almeno a partire dal I secolo a.C., con un voto scritto, mediante l'impiego di tavolette lignee¹⁹. Al fine di assicurare lo svolgimento ordinato e corretto di queste operazioni, era dunque necessario ripartire gli aventi diritto nelle rispettive unità di voto, entro spazi che le leggi municipali definiscono *consaepta*, con una probabile derivazione dai *Saepta* di Roma, situati nel Campo Marzio²⁰. Come lascia intendere questo stesso termine²¹, si trattava di una sorta di recinti che dovevano contenere gli elettori in attesa del voto, a seconda dell'unità di appartenenza. Una materializzazione di questi recinti, sotto forma di lunghe corsie, è quella tradizionalmente proposta da Lily Ross Taylor per i *Saepta* di Roma, che gode ancora oggi di un largo seguito²², malgrado alcuni dubbi espressi in passato su alcuni punti²³ o, più recentemente, sull'ubicazione stessa di questo edificio²⁴. L'immagine dei *saepta* come recinti allungati, simili a corsie, sembra peraltro trovare qualche riscontro nella moneta del triumviro *P. Licinius Nerva*, datata al 113 o 112 a.C., unica rappresentazione iconografica di cui disponiamo per le operazioni di voto a Roma²⁵. D'altro canto, il testo della *Lex Malacitana*, nella rubrica dedicata all'elezione

¹⁵ Sulla vitalità del voto, in ambito municipale, ancora in età imperiale avanzata, si veda l'ancora imprescindibile studio condotto, una ventina d'anni orsono, da François Jacques (1984), in specie alle pp. 379-425 e 435-456. Più di recente, in un interessante libro sulla realtà del voto a Roma in età augusto-tiberiana, Virginie Hollard (2010) si è interrogata sul fenomeno della persistenza di questa pratica collettiva, che resta dotata di un alto valore simbolico (l'autrice parla di vero «rituale» collettivo), malgrado la sua progressiva perdita di valore effettivo. Ora, questa parziale dissociazione tra persistenza di un'attività pubblica e sua reale incidenza sulla vita della collettività è importante nell'ambito della nostra riflessione sulla destinazione degli spazi urbani, poiché il mantenimento delle operazioni di voto, benché progressivamente ridotto a pura formalità, implica comunque l'esistenza di spazi adeguati per il loro svolgimento.

¹⁶ Si veda, in proposito, l'interessante articolo di J.F. Rodriguez Neila (2008). Per il testo della *lex Malacitana*, si fa riferimento a *FIRA I*, n° 24.

¹⁷ Per le prime scoperte nelle colonie latine di *Fregellae* (328 a.C.), *Alba Fucens* (303 a.C.), *Cosa* e *Paestum* (273 a.C.), si rimanda, rispettivamente, a Coarelli 1998, Torelli 1991 e Liberatore 2004; Torelli 1988; Brown 1980 e Brown, Richardson, Richardson 1993. Vi si aggiunge la recente segnalazione di un sistema analogo nel foro della più giovane colonia latina di *Aquileia* (Tiussi 2011). Per la possibile presenza di tali strutture in contesti non coloniali, si vedano infine Di Filippo Balestrazzi 2001, pp. 124-133, per *Iulia Concordia* e, in parte, Bruschetti 1995, pp. 495-497, per *Tuder*.

¹⁸ Cfr., a questo proposito, anche la *lex* di *Tarentum*, datata intorno agli anni della guerra sociale (*Lex Tar.*, 14-17, Crawford 1996, n° 15).

¹⁹ La pratica del voto scritto (*per tabellam*) è progressivamente introdotta a Roma da una serie di leggi promulgate tra il 139 e il 107 a.C. (cfr. Taylor 1966, pp. 8, 34-37; Staveley 1972, 158-159; Nicolet 1976, pp. 361-365; Hall 1998, 15-16, 26-30; Salerno 1999, pp. 121-161; Jakobson 1999, pp. 126-133). La sua diffusione in ambito locale sembra avvenire poco dopo, come attestato dalla strenua opposizione all'introduzione di questo tipo di voto nel *municipium* di *Arpinum* promossa da M. Cicerone, antenato dell'oratore, nel 115 a.C. (Cic., *de leg.*, III, 16, 36-37).

²⁰ Si veda, al riguardo, Coarelli 2000.

²¹ La struttura dei *Saepta* di Roma, termine che, già di per sé, implica un chiaro riferimento all'azione di circoscrivere (*saepio*), è anche definita dalle fonti scritte con il nome di *ovilia*, ad indicare appunto i recinti per il bestiame. Tra le numerose citazioni al riguardo, si ricorda qui il celebre commento serviano alle Bucoliche di Virgilio (Serv., *ad Verg. Buc.*, I, 33) e si rimanda, per una rassegna più esaustiva, a Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014, p. 368.

²² Taylor 1966, pp. 52-54, con particolare riferimento al disegno ricostruttivo di Lucos Cozza.

²³ Le critiche principali sono state espresse da Nicolet 1976, pp. 341, 347, e Mouritsen 2004, pp. 41-42.

²⁴ Comunicazione orale di Luisa Migliorati, in occasione del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati, tenutosi a Veleia il 20-21 settembre 2013.

²⁵ *RRC*, 292, pp. 306-307, tav. XL, 8. In questo *denarius*, che si ritiene rappresentare una scena di voto, sopra la struttura del *pons* sono visibili delle sottili linee orizzontali, interpretabili come i canapi di delimitazione delle corsie di voto.

dei magistrati locali («*Qui comitia ex h(ac) l(ege) habebit, is municipes curiatim ad suffragium ferendum vocato ita, ut uno vocatu omnes curias in suffragio vocet, eaeque singulae in singulis consaeptis suffragium per tabellam ferant, itemque curato ut ad cistam cui{ius}usque curiae ex municipibus ei{ius}us municipi(i) terni sint, qui ei{ius}us curiae non sint, qui suffragia custodiant, diribeant*»)²⁶, allude chiaramente ad un legame diretto tra *consaepa* e operazioni di voto: ogni curia deve riunirsi nel proprio spazio («*eaeque singulae in singulis consaeptis*»), in modo che ogni membro della curia porti la propria scheda nell'urna di quella specifica curia («*ut ad cistam cui{ius}usque curiae*»). Dal testo della legge sembra potersi inferire che i *consaepa*, più che recinti veri e propri, fossero delle corsie, in cui i membri della curia si incanalavano per arrivare a deporre la loro scheda nell'urna.

Una struttura “a corsie” che, per diversi aspetti, ricorda i precedenti archeologici sopra citati è stata rinvenuta nel settore nordorientale del foro di *Ostra* tra il 2010 e il 2014 (struttura 14). Essa è costituita da due serie di pozzetti aperti al tetto dell'intervento di regolarizzazione del foro mediante riporto di ghiaie, che ha determinato il leggero innalzamento di tutto il settore nord-orientale della piazza (vedi supra). Più precisamente, una prima serie di pozzetti è disposta su due file parallele che distano, l'una dall'altra, circa 1,90 m: essa occupava il margine nordorientale del foro, con andamento ad esso parallelo. Al momento, sono note sette coppie di pozzetti, a una distanza reciproca compresa tra 2,50 e 4 m circa, per una larghezza complessiva della struttura di circa 20 m. Sul piano dimensionale e tecnico-costruttivo, i pozzetti hanno forma quasi quadrata, con lato di circa 50 cm e profondità compresa tra 1,40 e 1,50 m, e non presentano tracce di incamiciatura, laterizia o lapidea. La loro funzione di buche per l'alloggiamento di grossi pali è comunque attestata dal rinvenimento dell'imposta di elementi lignei di circa 30 cm di lato, che risultano messi in posto tramite l'inserimento di terreno di ricalzo, tra il taglio della fossa e il palo stesso. La consistenza molto compatta delle ghiaie entro cui erano ricavati i pozzetti, la profondità considerevole degli stessi e il sistema di infissione del palo, con ricalzo di terreno tutt'intorno, dovevano assicurare una buona stabilità alla struttura.

Presso il margine opposto del settore rialzato del foro, alla distanza di circa 21 m in direzione sud-ovest, le attività condotte nel corso delle campagne di scavo del 2013-2014 hanno portato al rinvenimento di una seconda serie di fosse, analogamente allineate lungo un asse NO/SE e dunque parallele alla prima, aventi forma quadrangolare all'imboccatura (60x80/100 cm), profondità compresa tra 1,20 e 1,30 m e profilo piuttosto articolato. Per posizione stratigrafica e ubicazione topografica, esse sembrano collegate con il sistema di pozzetti descritto in precedenza: ciascuna di esse risulta infatti allineata con una delle coppie di pozzetti rinvenute sul lato opposto del foro. Anche in questo caso, le fosse presentano chiare tracce di un approfondimento sul fondo, residuo dell'alloggiamento di un palo quadrangolare di 30 cm di lato, che doveva essere messo in posto tramite la stessa tecnica “a ricalzo”.

Sul piano cronologico, lo scavo ha permesso di situare, con un buon grado di attendibilità, la realizzazione di questo sistema intorno alla metà del I secolo a.C., quando, come si è detto, il centro di *Ostra* diviene *municipium*.

In una fase che sembra essere di poco successiva alla prima realizzazione del complesso, esso è probabilmente interessato da un intervento di ristrutturazione, in pratica consistente nell'apertura di una nuova serie di fosse, di forma approssimativamente quadrangolare, di circa 2,50 x 2 m e profonde una sessantina di centimetri. Probabilmente interpretabili come piantate per alberi, esse si accostano alla linea più meridionale della doppia serie di pozzetti descritta in precedenza, situata presso il margine nord-est del foro, con una finalità che resta al momento difficile da definire.

All'estremità settentrionale dell'intero sistema a pozzetti, si trovava poi uno spazio aperto di forma allungata che, nel corso del I sec. d.C., in un momento posteriore alla sua prima messa in opera, sembra evolvere in un ambiente coperto, che resta tuttavia aperto sulla strada retrostante tramite un allineamento di pilastri.

²⁶ *Lex Mal.*, 55 (*De suffragio ferendo*). Per una lettura conforme a quella qui proposta, si rimanda a Rodríguez Neila 2008 e, seppure in modo più sfumato, a Nicolet 1976, pp. 341 e 351.

L'intera struttura viene infine definitivamente dismessa verso la fine del I secolo d.C., quando è sostituita da un nuovo complesso monumentale (struttura 8), che ne va ad occupare interamente lo spazio (vedi *supra*).

Per quanto riguarda l'interpretazione funzionale di questo complesso, l'ipotesi che, al momento, ci sembra di dover privilegiare è dunque quella di un sistema predisposto per l'alloggiamento di pali lignei, cui dovevano essere periodicamente fissati dei grossi canapi, allo scopo di definire i recinti del voto (*consaepta*). Di qui si doveva accedere ai veri

e propri spazi del voto (*pontes*), mentre la struttura aperta retrostante, di cui si è detto in precedenza, poteva svolgere la funzione di *diribitorium*, vale a dire lo spazio in cui si svolgeva lo spoglio dei voti²⁷ (fig. 11).

Circa le problematiche legate all'interpretazione funzionale del complesso ostrense, vale ora la pena di ritornare brevemente su di una sua peculiarità, rappresentata dall'assenza di incamiciatura laterizia o lapidea, che sembra presupporre un suo carattere semipermanente, con i pali che venivano lasciati stabilmente infissi nel terreno e una "mobilità" limitata alle sole corde, che venivano tese e ritirate in occasione di ogni operazione. Questo aspetto potrebbe a nostro avviso suggerire il carattere polifunzionale del sistema, con un utilizzo delle corsie di voto e dello spazio libero retrostante anche in occasione di altri avvenimenti della vita cittadina, che richiedessero la partecipazione di gruppi numerosi, rigorosamente ripartiti in sottogruppi specifici. Pensiamo per esempio alle operazioni di censimento, o a episodi di distribuzione di viveri alla cittadinanza. Se dunque, a prima vista, risulta difficile accettare la stabile presenza di almeno 21 pali di circa 30 cm di lato nella piazza forense, dobbiamo tener presente sia questa polifunzionalità sia che le copie situate all'estremità nord del complesso finivano per costituire un tutt'uno con il *diribitorium* e che, comunque, l'intera struttura occupava soltanto l'angolo nordorientale del foro, un settore, quindi, che potremmo definire periferico.

Sulla base di queste stesse considerazioni, ci sembra che altre interpretazioni del complesso, cui se è fatta allusione in occasione di recenti convegni, siano per il momento scarsamente attendibili. La possibilità, ad esempio, che si trattasse di un impianto legato alla realizzazione di tribune erette in occasione di giochi gladiatori dati nel foro sembra essere esclusa dal fatto che, per realizzare tali strutture, sarebbe stata necessaria una fitta serie di pali posti a distanze regolari e ravvicinate, decisamente inferiori ai 20 metri che separano le due serie di pozzetti rinvenute a *Ostra*²⁸. Peraltro, nell'impossibilità di sfilare periodicamente gli elementi lignei infissi nei pozzetti, constatata per il complesso di *Ostra*, questo settore del foro sarebbe stato perennemente e quasi completamente occupato da una "selva" di pali, che ne avrebbero praticamente reso impossibile anche solo l'accesso.

Allo stato attuale delle conoscenze, dunque, l'ipotesi che il sistema di pozzetti individuati ad *Ostra* possa essere interpretato come ciò che resta degli apprestamenti realizzati per lo svolgimento delle elezioni locali ci sembra la più verosimile. Rimane il problema, tutt'altro che privo di interesse per la comprensione



Fig. 11. Veduta dall'alto del complesso dei *saepta* e del *diribitorium* con una ricostruzione indicativa del possibile sistema di corsie durante la prima fase.

²⁷ Per il *diribitorium*, il confronto più pertinente è quello di *Alba Fucens*, dove questa struttura è collocata all'estremità della piazza forense, presumibilmente organizzata in corsie, e si configura come uno spazio aperto. Anche qui, come per il sistema dei *saepta* a corsie, il modello proposto dagli archeologi è rappresentato dai *Saepta* di Roma (cfr. Coarelli 1997, pp. 153-164 e 2000). Sulle operazioni di conteggio dei voti (*diribitio*), si vedano, tra gli altri, Taylor 1966, pp. 49 e 55, e Staveley 1972, pp. 175-176.

²⁸ Per una sintesi più approfondita delle conoscenze di cui disponiamo circa gli apprestamenti lignei realizzati nelle piazze forensi in occasione di *munera* gladiatori, si veda Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari, c.s.(b), con bibliografia precedente.



Fig. 12. Spezzone dell'ortofocarta regionale con evidenziata la traccia più chiara corrispondente alla strada obliqua che univa la Sena Gallica-Sentinum ad Ostra.

mente parziale di *Ostra* romana ed è perciò impossibile definire con precisione il suo disegno urbano. Tuttavia, le ricerche di questi ultimi anni hanno proposto alcuni interessanti problemi, soprattutto per quanto riguarda la viabilità interna e il rapporto tra il sito della città e la strada che risaliva la valle.

Nel 1987, in un articolo riguardante la viabilità romana delle valli del Cesano e del Misa (Dall'Aglio 1987, pp. 325-348), si era messo in evidenza come nelle foto aeree si vedesse un rettilineo più chiaro che si staccava dall'attuale strada provinciale "Arcevese" poco a monte di Pongelli per puntare verso la zona delle Muracce, cioè verso il sito dove sorgeva *Ostra* (fig. 12). In quell'occasione, si era proposto di interpretare questo "segno" come la traccia dell'antica strada romana che risaliva la valle del Misa verso la conca di Sassoferato e *Sentinum*. Allo stesso modo, un'altra sia pure più fiavole traccia che dalla zona delle Muracce tornava a correre ai piedi delle colline, sulla sinistra del Misa, era stata interpretata come la prosecuzione, verso monte, del medesimo asse stradale. La strada dunque si sarebbe impostata sull'unghia delle colline fino alla zona di Pongelli, per poi deviare e attraversare la città e quindi tornare a correre alla base del versante di sinistra della valle del Misa. L'evidente anomalia di tale deviazione ci ha portato nel tempo a ipotizzare che la traccia visibile in foto aerea fosse il prodotto di interventi moderni, come la posa di un condotto. I saggi aperti nel 2009 hanno però confermato la corrispondenza dell'anomalia aerofotografica con un lastricato stradale e, di conseguenza, hanno confermato anche la ricostruzione proposta nel 1987. Le ricognizioni aeree condotte in questi ultimi anni hanno però modificato in parte questo quadro, suggerendo nuove interpretazioni. Le foto aeree, infatti, mostrano nella zona della ex scuola rurale, all'incrocio tra la strada provinciale e la strada che porta all'area della città antica, la presenza di quella che sembra essere una grande villa suburbana sostanzialmente orientata secondo l'asse pedecollinare (fig. 13). La strada che risaliva la valle doveva dunque mantenere anche dopo l'attuale zona di Pongelli un più coerente ed organico tracciato ai piedi delle colline. La traccia chiara riconosciuta già nel 1987 e i saggi di scavo del 2009, però, ribadiscono la presenza di un asse che si staccava dalla strada pedecollinare per puntare verso il centro del terrazzo, là dove era il centro della città romana. In questo asse va dunque vista una sorta di diverticolo che aveva appunto la specifica funzione di collegare *Ostra* alla strada *Sena Gallica-Sentinum*. Si può quindi dire che *Ostra* si trova solo concettualmente lungo la strada che univa *Sena Gallica* a *Sentinum*, ma non topograficamente. La giustificazione di questo sfalsamento tra la strada e la città va cercata, a nostro avviso, nelle modalità della nascita e della formazione del *municipium*. *Ostra*, come si è detto all'inizio, non è una città di fondazione, ma nasce dall'evoluzione di un villaggio, che era stato sede di *praefectura*. La natura di centro di servizio di questo villaggio fa sì che esso doveva trovarsi in corrispondenza di un nodo stradale, in modo da essere facilmente raggiungibile e da servire un territorio il più vasto possibile. La collocazione di *Ostra* verso il margine del terrazzo alluvionale, lontano dal pedemonte, ma vicino al Misa,

della vita sociale e politica di *Ostra*, relativo all'eventuale persistenza delle pratiche di voto in questo centro anche dopo la dismissione del complesso "a corsie" che fu sostituito da struttura 8²⁹. Se tali pratiche persistettero, dove furono trasferite? Con quali modalità si continuò a votare? Ci si augura che la prosecuzione degli scavi possa offrire qualche risposta a questi interrogativi.

5. Il disegno urbano

Gli scavi condotti dai primi del Novecento ad oggi hanno riguardato essenzialmente la parte centrale della città, occupata dal complesso del foro e del teatro e dalle terme. Abbiamo quindi un visione estremamente

²⁹ Si vedano in proposito le interessanti osservazioni di Laffi 2006, sul fatto che l'abbandono della pratica del voto in ambito locale non si attesti in un medesimo momento, ma segua ritmi differenti a seconda delle diverse realtà locali.



Fig. 13. Foto aerea della zona sud-occidentale del terrazzo delle Muracce con le tracce della villa suburbana orientata secondo l'asse stradale pedecollinare (foto M. Silani).

fa supporre che il *vicus* da cui nascerà poi la città si trovasse in corrispondenza di un punto di attraversamento del fiume. In altri termini, il guado sarebbe stato l'elemento determinante per la nascita del *vicus*, che sarebbe sorto all'incrocio tra la bisettrice di valle e l'asse proveniente dalla media valle dell'Esino, dove si trovava *Aesis*, probabilmente dedotta, come si è detto, già nel 247 a.C. e importante centro di produzione ceramica³⁰. In un primo momento è dunque probabile che la bisettrice di valle si allontanasse dall'unghia delle collina per raggiungere il punto di attraversamento del Misa. La trasformazione del *vicus* in *municipium*, essendo la naturale evoluzione del centro abitato, non porta ad un suo spostamento: quello che cambia, in seguito ad una maggiore strutturazione della rete stradale, è il tracciato della bisettrice di valle, che continua a correre più organicamente lungo il pedemonte, passando quindi a lato della città. Il primitivo tracciato diventa così un diverticolo che, come si è detto, ha la specifica funzione di raccordare la città all'asse stradale principale.

L'andamento del diverticolo che unisce la città alla strada che arrivava da *Sena Gallica*, così come attestato dalla fotografia aerea e dall'archeologia, pone poi altri problemi interpretativi relativi al disegno urbano di *Ostra*. Come si è detto, questo asse si stacca da quella che era divenuta la strada principale, per tagliare obliquamente il sistema terrazzato su cui si trova anche *Ostra* e arrivare direttamente nella zona del foro della città e più precisamente nell'angolo nordoccidentale (fig. 6). Qui, come già si è visto, la strada descrive una curva pressoché ad angolo retto e corre tutt'attorno al foro, per passare poi, stando a quanto riferito nella relazione degli scavi del Baldoni, tra il teatro e le terme. La piazza del foro è dunque chiusa sul lato settentrionale e orientale dalla strada e su quello meridionale dal teatro, mentre su quello occidentale la quinta sembra essere costituita dal tempio e dagli edifici con esso allineati, come, ad esempio, la struttura 4. In una prima fase, quando il foro era ancora aperto al traffico veicolare, è molto probabile che fosse proprio la prosecuzione del diverticolo della bisettrice di valle a costituire il limite occidentale della piazza, come lascia supporre l'orientamento del piazzale basolato di accesso al foro che altro non è se non la pro-

³⁰ Oltre a *Aesis* non va poi dimenticato l'altro importante centro produttivo di Angeli di Mergo, sempre nella media valle dell'Esino, ma a ridosso della quinta del San Vicino. Sulle produzioni ceramiche di *Aesis* e di Angeli di Mergo in età repubblicana si rimanda a Ciucarelli 2008 e alla bibliografia precedente ivi riportata.



Fig. 14. Ripresa aerea del settore centrale del terrazzo delle Muracce con l'area degli scavi, i segni chiari corrispondenti uno alla strada obliqua che arriva dalla zona di Pongelli e l'altro alla strada che passa alle spalle del tempio e le tracce degli edifici orientati su di esse (foto M. Silani).

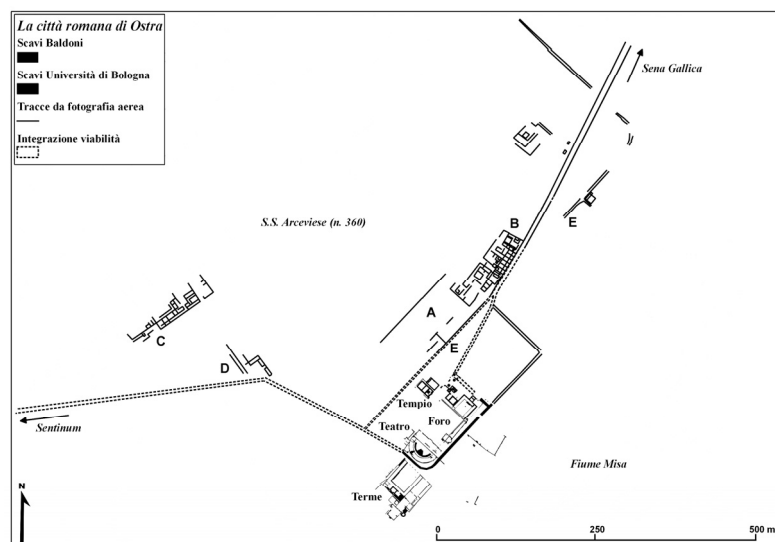


Fig. 15. Trasposizione grafica complessiva dei dati di scavo e delle tracce visibili in foto aerea (dis. M. Silani).

gnifica che si ha un quartiere urbano, anche se, verosimilmente, periferico, caratterizzato da un orientamento del tutto diverso da quello del centro della città.

Il secondo elemento, ancora più significativo, è anch'esso legato al particolare andamento del cd. diverticolo. Questo, infatti, una volta arrivato in corrispondenza del foro, non si biforca in due assi perpendicolari diretti uno verso SE e l'altro verso NO, come sarebbe logico aspettarsi nel caso di un impianto urbano regolare, ma prosegue solo verso SE. Ciò significa che l'asse individuato alle spalle del tempio, anziché innestarsi su di un asse perpendicolare in corrispondenza del limite settentrionale del foro, finisce per immergersi sulla strada per *Sena Gallica* a circa un centinaio di metri dal foro stesso, dove termina anche la spina di edifici costruiti lungo la strada di ingresso in città. Qui infatti portano le tracce riconoscibili in foto aerea e qui un saggio aperto nel 2009 ha messo in luce un basolato largo 15 m ca., interpretato allora come una sorta di piazzale, ma in cui oggi dobbiamo vedere il punto di raccordo tra queste due strade (fig. 15).

Non è dunque possibile riconoscere, per il momento, un disegno regolare per l'intera area urbana. Nello stesso tempo, il settore centrale formato da foro, teatro e terme sembra avere una sua regolarità e uni-

secuzione del diverticolo stesso. In tale modo la piazza forense finiva con il formare un grande rettangolo, con il lato lungo orientato NE/SO che suggerisce, visto anche l'isorientamento del teatro e delle terme, una sostanziale regolarità dell'intero disegno urbano. L'ipotesi di un disegno regolare della città era in qualche modo confermata dal ritrovamento, immediatamente alle spalle del tempio, di un altro asse stradale, con andamento parallelo a quello che chiude il foro ad est. In realtà, gli ultimi interventi di scavo e un più attento esame dei dati desumibili dalle fotografie aeree, in parte confermate dalle indagini geofisiche, hanno portato a modificare sostanzialmente questa visione.

Il primo elemento è costituito dal fatto che l'asse proveniente da Pongelli ha un andamento obliquo rispetto al foro e solo in prossimità del limite settentrionale della piazza assume un andamento coerente con l'orientamento del centro della città. Tale andamento obliquo, leggibile in foto aerea e confermato archeologicamente, è ribadito da tutta una serie di segni riconoscibili dalle riprese dall'aereo che individuano una successione compatta di edifici posti lungo la strada, sul suo lato occidentale (fig. 14). Ciò si-

tarietà di disegno. Saranno le future campagne di scavo a dirci se questa regolarità e orientamento si allarga anche al settore del terrazzo ad est e ad ovest del foro, lasciando spazi con orientamenti anomali solo nelle fasce periferiche, lungo l'asse di entrata e di uscita dalla città. Per il momento si deve prendere atto di questa diversità di orientamento, ma soprattutto dell'anomalo rapporto tra la strada che passa alle spalle del tempio e quella che viene da Pongelli. Tale anomalia non sembra essere stata causata da condizionamenti di carattere geomorfologico visto che siamo su di un terrazzo con un andamento planialtimetrico assolutamente omogeneo, per cui devono essere altre le cause che l'hanno prodotta. Partendo dalla regolarità e unitarietà del sistema foro-teatro-terme, si può ad esempio supporre che l'anomalia sia il risultato di un rapporto diacronico tra le due strade, strettamente connesso alla nascita e formazione della città. In altri termini, nella strada che passa alle spalle del tempio potrebbe essere visto il primitivo asse attorno al quale era sorto il villaggio. Il complesso unitario di foro, teatro e terme sarebbe invece il frutto di un intervento unitario condotto in un'area sostanzialmente libera, ma che poteva già essere utilizzata come spazio pubblico. La nuova strutturazione potrebbe dunque aver comportato una modificazione nel sistema stradale: l'asse proveniente dalla zona di Pongelli sarebbe stato prolungato in modo da raggiungere direttamente la nuova piazza forense e attraversarla lungo il bordo occidentale, fungendo da decumano massimo della nuova sistemazione. Si tratta però di una semplice ipotesi. Solo la prosecuzione degli scavi potrà eventualmente fornirci delle indicazioni più sicure per spiegare l'anomalo rapporto tra questi due assi.

La prosecuzione degli scavi potrà anche fornire indicazioni più precise circa il punto in cui l'asse intervallivo tagliava la bisettrice di valle. Sulla base del disegno attuale era stato ipotizzato che fosse la strada che delimita il foro sul lato settentrionale a proseguire verso il punto di attraversamento del Misa, dando quindi un significato ancora più importante alla presenza del pozzo e del cd. "edificio delle acque". In realtà un saggio di scavo condotto lungo la supposta prosecuzione di questo asse ha portato alla scoperta di una struttura abitativa che ha conosciuto diverse fasi, con anche variazioni nell'orientamento. Il guado va dunque cercato altrove, forse più a sud, in corrispondenza della strada che passa tra le terme e il teatro, visto che qui il terrazzo più alto si allarga e arriva più vicino al corso d'acqua. In ogni caso, la mancata prosecuzione della strada che delimita sul lato settentrionale il foro porta a rivedere la valenza sacrale attribuita al pozzo e all'edificio delle acque, riconducendoli all'interno di funzioni di servizio e di "arredo urbano".

6. Considerazioni conclusive

Come si vede da questa sia pur sintetica relazione, gli scavi condotti nell'ambito della convenzione, pur essendo partiti dalla pianta del Baldoni, non si sono limitati a rimettere in luce strutture già individuate ai primi del Novecento, ma hanno avuto come obiettivo quello di fornire nuove indicazioni e nuovi materiali per ricostruire la storia e la struttura di *Ostra*. Il bilancio di questi anni di attività ci sembra che sia più che positivo e abbia pienamente giustificato la fiducia che Giuliano de Marinis aveva dimostrato nel proporre e mantenere in vita la convenzione. Purtroppo Giuliano ha potuto vedere solo i primi risultati del nostro comune impegno, perché poi la malattia ce lo ha sempre di più sottratto. In ogni caso, la convenzione ha continuato a funzionare così come avrebbe voluto, ribadendo gli aspetti positivi di una collaborazione tra la Soprintendenza Archeologica delle Marche e il nostro Dipartimento. Si tratta di una collaborazione iniziata ben prima di *Ostra*, dato che risale al 1983, quando cominciò lo scavo della basilica di San Cristoforo *ad Aquilam*, nella piana di Colombarone, in comune di Pesaro, il primo scavo in concessione dell'allora Istituto di Archeologia al di fuori dell'Emilia Romagna. Negli stessi anni, su indicazione di Delia Lollini, allora Soprintendente, iniziò la collaborazione con l'Associazione Intercomunale delle Valli Misa e Nevola, diretta da Bruno Massi con il valido aiuto di un'altra persona indimenticabile, Amelia Mariotti, volta alla costruzione di una carta archeologica del territorio e ad una sua analisi storico-topografica. Dalle ricerche condotte per l'Associazione Intercomunale ha preso forma lo scavo di *Suasa*, ancora una volta grazie a Bruno Massi, *deus ex machina* dell'inizio delle esplorazioni e poi della musealizzazione dell'area archeologica. Tutto questo, però, era stato reso possibile dalla piena collaborazione con la Soprintendenza. L'arrivo di de Marinis ad Ancona, con la sua apertura verso il mondo esterno, verso la sinergia sia con gli istituti di ricerca che con le amministrazioni locali, ha fatto ulteriormente decollare questa collaborazione. I risultati sono stati la musealizzazione di *Suasa*, quella della villa tardoantica e della basilica

paleocristiana di Colombarone, oltre allo scavo di Madonna del Piano a Corinaldo, a quello di Piazzale Matteotti a Pesaro, alle diverse iniziative (mostre, partecipazioni a convegni, ecc.) che ci hanno visto sempre lavorare assieme. All'interno di questa attività va inserito anche il progetto di carta archeologica regionale messo in piedi assieme (cfr. Dall'Aglio, de Marinis 1999) e che avrebbe dovuto coinvolgere la Regione e le università che operavano nelle Marche, in particolare Bologna, Macerata, Pisa e Urbino, progetto che poi, per diversi motivi indipendenti dalla nostra volontà e da quella di Giuliano, ha preso altre strade, rinunciando al patrimonio umano e di conoscenze offerto dalle università, condannandosi così a non decollare mai veramente.

Questa apertura de Marinis l'ha dimostrata, come si è detto, anche per *Ostra*. Gli scavi condotti in questi anni e che speriamo di poter proseguire nella stessa forma e nello stesso spirito, sono dunque un'altra prova e testimonianza della validità e della giustezza di quanto Giuliano ha sempre fatto, vale a dire non chiudersi in una gelosa difesa di presunti diritti e di prerogative di legge, ma aprirsi al mondo esterno, cercare sempre la collaborazione delle università e degli enti locali, in modo da aumentare il patrimonio di conoscenze e, attraverso tale conoscenza, arrivare ad una tutela più attiva e condivisa. Tutto questo, ovviamente, senza mai rinunciare a quelli che sono i compiti istituzionali della Soprintendenza. Intitolare a lui la struttura espositiva inaugurata nello scorso anno ad Ostra Vetere è stato dunque un modo per riconoscere i suoi meriti, le sue capacità, la sua intelligenza e per ringraziarlo della stima e dell'amicizia che ci hanno sempre legati.

Pier Luigi Dall'Aglio, Michele Silani, Cristian Tassinari
Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna
pierluigi.dallaglio@unibo.it; michele.silani@gmail.com; cristiantass@libero.it

Carlotta Franceschelli
Centre d'Histoire «Espaces et Cultures», Université Blaise Pascal, Clermont-Ferrand
carlotta.franceschelli@univ-bpclermont.fr

BIBLIOGRAFIA

- Alfieri N. 1973, La Pentapoli bizantina d'Italia, in *XX Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna, pp. 7-18.
- Alfieri N. 1983, Le Marche e la fine del mondo antico, in *Istituzioni e società nell'altomedioevo marchigiano*, Atti del Convegno (Ancona-Osimo-Jesi, 17-20 ottobre 1981), *Atti e Memorie Deputazione di Storia Patria delle Marche* 86, pp. 9-34.
- Baldoni P. 1908, *Gli scavi di Ostra eseguiti negli anni 1903 e 1904 dal Maggiore Cav. Giuseppe Baldoni di Montalto (con una pianta)*, Ancona.
- Boschi F., Silani M. 2012, Aerofotografia e geofisica nella Valle del Misa (Ancona): nuovi dati per la topografia urbana di Ostra, *JAT* 22, pp. 69-82.
- Brizzi G. 2008, La battaglia di Sentino: prolegomeni minimi ad un inquadramento strategico, in *Sentinum 295 a.C. - Sassoferrato 2006: 23000 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia*, Atti del Convegno, Sassoferrato 21-23 settembre 2006, a cura di M. Medri, Roma, pp. 13-29.
- Brown F.E. 1980, *Cosa. The Making of a Roman Town*, Ann Arbor.
- Brown F.E., Richardson E.H., Richardson L. 1993, *Cosa III. The Buildings of the Forum: Colony, Municipium and Village*, *Memoirs of the American Academy in Rome* 37, University Park.
- Bruschetti P. 1995, Todi (Perugia). Foro Romano, *SE*, 61, pp. 492-497.
- Ciucarelli M.R. 2008, La ceramica a vernice nera di Angeli di Mergo e qualche nota sulla romanizzazione dell'ager Gallicus, in *Sentinum 295 a.C. - Sassoferrato 2006: 23000 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia*, Atti del Convegno, Sassoferrato 21-23 settembre 2006, a cura di M. Medri, Roma, pp. 279-305.

- Coarelli F. 1998, La storia e lo scavo, in *Fregellae I. Le fonti, la storia, il territorio*, a cura di F. Coarelli, P.G. Monti, Roma, pp. 29-69.
- Coarelli F. 2000, Les *Saepta* et la technique du vote à Rome à la fin de la République, *Pallas* 55, pp. 37-51.
- Coarelli F. 2005, Pits and *Fora*: a Reply to Henrik Mouritsen, *PBSR* 73, pp. 23-30.
- Crawford M.H. (a cura di) 1996, *Roman Statutes*, London.
- Dall'Aglia P.L. 1986, Considerazioni storico-topografiche su *Cingulum* e il suo territorio, *Studi Maceratesi* 17 (1983), pp. 55-73.
- Dall'Aglia P.L. 1987, La viabilità romana delle medie e alte valli del F.Cesano e del F.Misa, in *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*, Ancona, pp. 325-348.
- Dall'Aglia P.L., de Marinis G. 1999, La carta archeologica delle Marche, in *Carta archeologica e pianificazione territoriale: un problema politico e metodologico*, Primo incontro di studi, Roma 10-12 marzo 1997, Roma, pp.160-162.
- Dall'Aglia P.L., Franceschelli C. 2011, La viabilità del territorio bolognese nelle carte del secolo XI, in *Bologna e il secolo XI. Storia, cultura, economia, istituzioni, diritto*, a cura di G. Feo, F. Roversi Monaco, Bologna, pp. 441-484.
- Dall'Aglia P.L., Franceschelli C., Tassinari C. 2014, Monumentalizzazione degli spazi pubblici e partecipazione alla vita politica nel *municipium* romano di *Ostra* (Ostra Vetere, Ancona), in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati (Veleia 20-21 settembre 2013)*, a cura di P.L. Dall'Aglia, C. Franceschelli, L. Maganzani, Bologna, pp. 355-378.
- Dall'Aglia P.L., Franceschelli C., Tassinari C. c.s.(a), L'influenza dei modelli architettonici di Roma in Italia centrale: il foro di *Ostra* (An), in *Proceedings of XVIIIth International Congress of Classical Archaeology*, Mérida 13-17 May 2013.
- Dall'Aglia P.L., Franceschelli C., Tassinari C. c.s.(b), Il foro di *Ostra*: le prime fasi evolutive, in *Forum. Strutture, funzioni e sviluppo degli impianti forensi in Italia (IV sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Roma, 9-10 dicembre 2013.
- De Sanctis G. 1907, *Storia dei Romani*, vol. II, Torino.
- Di Filippo Balestrazzi E. 2001, Diventare romani: i pozzetti, l'acciottolato e la pietra di *Andetius* nel foro di *Iulia Concordia*, *Quaderni di Archeologia del Veneto* 17, pp. 124-141.
- FIRA I, *Fontes Iuris Romanis Antejustiniani*, a cura di S. Riccobono, Firenze 1968.
- Firpo G. 2008, Quale *Sentinum*, in *Sentinum 295 a.C. - Sassoferrato 2006: 23000 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia*, Atti del Convegno, Sassoferrato 21-23 settembre 2006, a cura di M. Medri, Roma, pp. 91-97.
- Fraccaro P. 1957, La procedura del voto nei comizi tributi romani, in *Opuscola* 2, Pavia, pp. 235-254 (già in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* 49, 1913-1914).
- Hall U. 1998, Species libertatis. Voting Procedure in the Last Roman Republic, in *Modus operandi. Essays in Honour of Geoffrey Rickman*, a cura di M. Austin, J. Harries, Ch. Smith, London, pp. 15-30.
- Hollard V. 2010, *Le rituel du vote. Les assemblées du peuple romain*, Paris.
- Jacques F. 1984, *Le privilège de la liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain*, Roma.
- Laffi U. 2006, La struttura costituzionale nei municipi e nelle colonie romane. Magistrati, decurioni, popolo, in *Gli statuti municipali*, a cura di L. Capogrossi Colognesi, E. Gabba, Pavia, pp. 109-131.
- Landolfi M. 2006, Nuovi ritrovamenti di mosaici a Ostra, Jesi, Osimo, S. Severino Marche, Falerone e ad Ascoli Piceno, *AISCOM* XI, pp. 631-642.
- Lanzoni F. 1927, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza.
- Liberatore D. 2004, *Alba Fucens. Studi di storia e di topografia*, Bari.
- Mennella G. 2014, Un'altra testimonianza su *Veleia Augusta*, in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati (Veleia 20-21 settembre 2013)*, a cura di P.L. Dall'Aglia, C. Franceschelli, L. Maganzani, Bologna, pp. 61-66.
- Mercando L. 1982, Alcuni documenti d'archivio sugli scavi di *Ostra*, *BA* 13, pp. 39-44.
- Mouritsen H. 2004, Pits and Politics: Interpreting Colonial *Fora* in Republican Italy, *PBSR* 72, pp. 37-67.
- Nicolet C. 1976, *Le métier de citoyen dans la Rome républicaine*, Paris (2^a edizione).

- Ortolani M., Alfieri N. 1953, *Sena Gallica*, in *RendLincei* 8, pp. 152-180.
- RRC, Roman Republican Coinage I, a cura di M.H. Crawford, Cambridge, 1974.
- Rodríguez Neila J.F. 2008, *Los comitia municipales y la experiencia institucional romana*, in *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, a cura di C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine, Clermont-Ferrand, pp. 301-315.
- Salerno F. 1999, «*Tacita libertas*». L'introduzione del voto segreto nella Roma repubblicana, Napoli.
- Staveley E.S. 1972, *Greek and Roman Voting and Elections*, London.
- Taylor L.R. 1966, *Roman Voting Assemblies*, Ann Arbor.
- Tiussi C. 2011, Il foro di Aquileia: acquisizioni recenti e problematiche aperte, in *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, a cura di S. Maggi, Firenze, pp. 167-184.
- Torelli M. 1988, *Paestum romana*, in *Posidonia-Paestum. Atti del ventisettesimo convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987, Taranto, pp. 33-115.
- Torelli M. 1991, Il 'diribitorium' di *Alba Fucens* e il 'campus' eroico di *Herdonia*, in *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV°-III° secolo av. C.)*, a cura di J. Mertens, R. Lambrechts, Bruxelles-Rome, pp. 39-63.
- Vaahtera J. 1993, On the Religious Nature of the Place of Assembly, in *Senatus Populusque Romanus. Studies in Roman Republican Legislation*, a cura di U. Paananen, Acta Instituti Romani Finlandiae 13, Helsinki, pp. 97-116.
- Virzì R. 1991, La statua romana di Ostra, in *Archeologia delle valli marchigiane: Misa, Nevola e Cesano*, a cura di P.L. Dall'Aglio, S. De Maria, A. Mariotti, Perugia, pp. 174-180.
- Yakobson A. 1999, *Elections and Electioneering in Rome. A Study in the Political System of the Late Republic*, Stuttgart.

Abstract – Since 2006 the University of Bologna has been conducted research in the Roman town of Ostra (Ancona, Marche region, central Italy), thanks to an agreement with the Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche and in particular to the foresight of Giuliano de Marinis.

The birth of the city is traditionally linked to the process of Romanization of the Ager Gallicus during the 3rd century BC, in particular after the issue of the *Lex Flaminia de agro Gallico et Piceno viritim dividundo* (232 BC). The aspect of the center of Ostra in these early stages of urban employment is not well-known, but the latest excavations are instead acquiring more elements about the organization of the north-eastern side of the forum between the 2nd and the 1st century BC. After the acquisition of the status of municipium, the realization of a building with a strong civil connotation linked to the activities of election of magistrates by the citizens is also attested.

At last, some aerial surveys and targeted digs, allowing the discovering of several important buildings, monuments and evidence, which are largely contributing to propose a new hypothesis of the urban texture of the roman city and of the ancient roads system.